

XVI LEGISLATURA

**125ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO**

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 2009

Presidenza della vice presidente MAURO,
indi del presidente SCHIFANI
e del vice presidente NANIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,37).

Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Omissis

Sull'ordine dei lavori

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, vorrei rivolgerle un'istanza sull'ordine dei lavori. Come sappiamo tutti, le Commissioni riunite 1ª, 5ª e 6ª stanno esaminando l'importantissimo provvedimento sul federalismo fiscale e si trovano nella fase conclusiva dei lavori: oggi devono essere esaminati e votati gli emendamenti al testo che il Comitato ristretto ha predisposto.

Poiché è stata convocata una seduta pomeridiana delle Commissioni riunite stesse alle ore 14 e considerando che il nostro Gruppo ha la necessità di assumere un orientamento conclusivo sull'atteggiamento da tenere sul provvedimento, anche alla luce dell'evoluzione di queste ore sulla definizione del testo e degli emendamenti, attività che sono in corso, le chiedo a nome del nostro Gruppo di prevedere la chiusura dei lavori dell'Assemblea per le ore 12, in maniera tale da consentirci di svolgere la riunione di Gruppo e poi avviare speditamente i lavori delle Commissioni.

PRESIDENTE. Senatore Legnini, già in Conferenza dei Capigruppo avevamo previsto, per consentire alle tre Commissioni riunite di lavorare, di non tenere Aula nel pomeriggio di martedì, anche per dare ampio spazio alle opposizioni di subemendare i nuovi emendamenti presentati dal Governo. In contemporanea, avevamo deciso di tenere seduta proprio nel pomeriggio di oggi per recuperare la mancata seduta d'Aula di martedì.

Nelle more, mentre deliberavamo questo, è arrivato un appunto delle tre Commissioni che all'unanimità chiedevano alla Conferenza dei Capigruppo di non tenere Aula nel pomeriggio di oggi. Ne abbiamo preso atto, visto che la richiesta era formulata all'unanimità dalle tre Commissioni, e abbiamo preferito, cambiando percorso di scelte, di non tenere seduta nemmeno nel pomeriggio di oggi e di prevedere la seduta antimeridiana fino alle ore 13,30.

Prendo atto dell'esigenza che mi manifesta a nome del suo Gruppo: la Presidenza è sempre sensibile alle richieste che vengono formulate dai Gruppi per esigenze di riunioni interne. La pregherei di accettare la controproposta della Presidenza di concludere la seduta alle ore 13, anziché alle 13,30, e consentire all'Aula di lavorare su questo importante disegno di legge che - come lei noterà - non è contingentato nei tempi. Vi è un dibattito ampio, serrato e costruttivo che sta dando i suoi frutti e sarei felice di non sottrarre ulteriori tempi ai lavori d'Aula.

Se lei è d'accordo, proporrei all'Aula e a lei *in primis* - visto che ha formulato questa richiesta - di sospendere i lavori alle ore 13, anziché alle ore 13,30.

LEGNINI (PD). Va bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Omissis

Sull'ordine dei lavori

PEDICA (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (IdV). Signor Presidente, preannuncio che a fine seduta chiederò di intervenire sulla decisione assunta dal Ministro della giustizia brasiliano di accordare al terrorista Cesare Battisti lo *status* di rifugiato politico. Vorrei che a fine seduta si aprisse un dibattito su questa grave decisione.

PRESIDENTE. Certamente, senatore Pedica. A fine seduta.

MARITATI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore?

MARITATI (PD). Signor Presidente, mi faccia parlare.

PRESIDENTE. Chiedo il motivo per cui intende intervenire.

MARITATI (PD). Devo anticipare una richiesta che formulerò alla fine della seduta.

PRESIDENTE. Mi dica qual è l'argomento, senatore.

MARITATI (PD). Signor Presidente, alla fine della seduta chiederò all'Assemblea di rivolgere con unanime consenso un appello per la cessazione immediata della guerra nella città di Gaza, per la concessione degli aiuti umanitari e per il rafforzamento delle attività diplomatiche al fine di risolvere il problema. Anticipo in questa sede i contenuti della richiesta.

PRESIDENTE. Bene, senatore Maritati. Ha anticipato i motivi del suo intervento. La ringrazio.

Sulla copertura finanziaria del disegno di legge n. 733

LI GOTTI (IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (IdV). Signor Presidente, intendo intervenire sull'ordine dei lavori e ritengo di farlo in questo momento e non quando si dovrà esaminare l'ultimo emendamento presentato sul disegno di legge in esame, ben conoscendo il suo rigore nell'applicazione dell'articolo 8 del Regolamento del Senato nella parte relativa alla concreta gestione dei lavori d'Aula. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi pregherei di prestare maggiore attenzione agli interventi dei senatori. Il senatore Li Gotti sta ponendo un problema sull'ordine dei lavori attinente all'argomento in trattazione in Aula. Pertanto, merita attenzione e diritto di parola.

LI GOTTI (*IdV*). Ben conoscendo l'estremo rigore con cui lei, signor Presidente, ha dimostrato di saper bene interpretare ed applicare l'articolo 8 del Regolamento relativo all'esercizio dei suoi poteri, mi appello proprio a questa sua scrupolosa attenzione e sensibilità per porre un problema ora e non quando verrà esaminato l'ultimo emendamento presentato sul disegno di legge in titolo, proprio per consentire che la Commissione bilancio - mi riferisco ad una puntuale applicazione dell'articolo 81 della Costituzione - possa più congruamente rispondere e fornire un parere ulteriore rispetto a quello espresso ieri.

Infatti, la copertura finanziaria del disegno di legge in esame è stata quantificata con l'articolo 20 del testo originario tenendo in considerazione quanto prescritto nell'articolo 9, sempre del testo presentato dal Governo, quindi sulla base del costo dei processi che si sarebbero celebrati. Il costo indicato si rinviene nella relazione tecnica allegata al disegno di legge e viene rapportato al numero degli ingressi irregolari dell'ultimo anno ed all'effetto dissuasivo della norma che viene introdotta, pari ad un 10 per cento, per cui viene stimato che il numero degli ingressi irregolari si riduca a 49.050 unità.

La copertura finanziaria è quindi calcolata dal Governo sulla base di questi numeri: tanti ingressi illegali stimati, tanti i costi. Sennonché il reato è stato modificato, come sappiamo, prevedendosi non solo il reato d'ingresso illegale ma anche quello di soggiorno illegale e questo cambia notevolmente i numeri della platea dei destinatari dell'intervento.

Il Servizio del bilancio del Senato aveva sollevato questo problema, ponendo l'enorme differenza tra i due numeri (49.000 in un caso, 700.000 nell'altro), però ha valutato sulla base dei 49.000, perché quella era la platea interessata dall'articolo 9. Ora però la platea è cambiata, quindi torniamo a quei numeri diversi.

L'emendamento presentato dal Governo ha modificato la norma sulla copertura finanziaria, non nelle cifre, che sono rimaste identiche e parametrize all'articolo 9, ma nel cambio dell'articolo di riferimento, non più l'articolo 9, bensì l'articolo 19. Però le cifre restano le stesse. Noi sappiamo invece che le cifre non possono essere le stesse.

Sulla base di questa difettosa comunicazione, perché non bastava cambiare il numero dell'articolo, ma occorreva modificare la copertura finanziaria sul nuovo articolo e sulla nuova fattispecie di reato, la Commissione bilancio ha espresso un parere, sia pure intervenendo con piccole modifiche, di recepimento delle indicazioni di copertura finanziaria: 33.354.000 euro previsti nel disegno di legge; 33.731.000 euro proposti dalla Commissione bilancio. È la medesima somma, in sostanza.

Il problema che io pongo non è di lieve entità. Calcolare il costo dei processi per 49.000 persone porta ad un risultato; calcolare il costo dei processi per 500.000 persone, quanto è la platea dei destinatari di questa norma, significa moltiplicare per dieci la copertura prevista. Significa cioè passare da una copertura di 33 milioni di euro, solo per i processi, ad una copertura che sfiora i 400 milioni di euro.

Se noi manteniamo e prevediamo la copertura così come era originariamente prevista creiamo un grosso problema, perché poi dovremo pagare gli interpreti e gli avvocati per il gratuito patrocinio. Tutti quei costi, stimati per singolo processo in 650 euro dal Ministero, dovremo dunque moltiplicarli e trovare la copertura per pagare questi oneri.

Signor Presidente, solleciterei la sua sensibilità, che so molto particolare su questi temi, affinché inviti il presidente Azzollini e la 5ª Commissione, quando ne avranno il tempo, visto che attualmente si stanno occupando di altri argomenti - ma il tempo c'è, ecco perché pongo ora questo problema e non aspetto l'ultimo momento - a congruamente valutare la corretta applicazione dell'articolo 81 della nostra Costituzione, ossia la concreta copertura finanziaria di questa legge. La ringrazio per avermi concesso la parola.

PRESIDENTE. Grazie a lei, senatore Li Gotti, anche perché ha portato in questo dibattito delle motivazioni estremamente articolate, importanti ed interessanti, che hanno una base logica e anche finanziaria.

Ho preso atto del suo intervento. Invito la Commissione bilancio, compatibilmente con i tempi che si è data sul federalismo fiscale, ma credo che, da quelle che sono le mie notizie, da qui a qualche ora dovrebbe concludere l'attività in proposito, a confrontarsi al proprio interno per motivare meglio le sue decisioni in relazione a quello che lei ha prospettato.

Lei sostiene, giustamente, dagli atti, che cambia la platea, con un emendamento aggiuntivo al testo iniziale, dei soggetti destinatari di sanzioni penali e quindi di procedimenti penali, per cui evidentemente aumentano i costi che saranno sostenuti dall'apparato giudiziario in funzione di questa innovazione; presenta quindi un problema di compatibilità tra la vecchia copertura ed una nuova ipotetica copertura in relazione all'ampliamento della platea. È un'obiezione estremamente strategica e fondata. Invito pertanto la Commissione a ritornare sul tema affinché la prossima volta

che tratteremo l'argomento - sapete che lo faremo ai primi di febbraio - possa esaustivamente riferire in Aula.

Spero che il presidente Azzollini e i componenti della Commissione bilancio siano presenti e abbiano ascoltato le mie parole in relazione all'intervento del senatore Li Gotti.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(733) Disposizioni in materia di sicurezza pubblica (ore 10,23)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 733.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 23.

Prima di procedere con le votazioni, ha chiesto di intervenire il sottosegretario Mantovano.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Presidente, intervengo solo per fare una correzione rispetto al parere espresso ieri sull'emendamento 23.103. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il relatore è conforme?

BERSELLI, *relatore*. Sì, Presidente, esprimo parere conforme a quello del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 23.104.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Collegli, in attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta fino alle ore 10,32.

(La seduta, sospesa alle ore 10,25, è ripresa alle ore 10,38).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 23.104, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 23.103, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 23, nel testo emendato.

INCOSTANTE (*PD*). Come annunciato, chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 23, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 23.0.100.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 23.0.100, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 23.0.101, presentato dalla senatrice Poretti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 24, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Do per illustrato l'emendamento 24.800.

PORETTI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento 24.0.100 si intende introdurre un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 24 che recita: «L'amministrazione penitenziaria deve organizzare corsi di preparazione al rilascio per i condannati che devono scontare meno di sei mesi di pena residua. Essi vanno organizzati in concorso con gli enti locali e con le organizzazioni private. A tal fine deve favorire la presenza di questi detenuti in appositi istituti omogenei».

Si ritiene utile, considerato che si parla di sicurezza e che si vorrebbe dare piena attuazione a quanto previsto dalla Costituzione, considerare la pena non solo in un'ottica punitiva ma anche riabilitativa e di reinserimento sociale del condannato.

Forse potrebbe anche essere utile se tale emendamento venisse riportato nel disegno di legge in materia di sicurezza pubblica: se si vuole impedire che il carcere sia semplicemente una scuola per la criminalità, un luogo in cui nascondere tutto ciò che non va bene, una sorta di pattumiera della società, ebbene bisogna immaginare anche il reinserimento dei detenuti. Sappiamo quanto nelle carceri italiane manchi tutto quello che dovrebbe portare alla pena come rieducazione e riabilitazione: mancano gli assistenti sociali, il lavoro (che invece dovrebbe essere garantito all'interno delle carceri) e tutte le altre attività. Con l'emendamento 24.0.100 cerchiamo di inserire tutto questo per evitare che, una volta scontata la pena, il detenuto si ritrovi sbattuto fuori, senza lavoro e senza altro, e spesso reintrodotta in un mondo criminale che può indurlo anche a commettere nuovi reati.

Per tali ragioni, chiediamo che l'emendamento venga sostenuto e colgo l'occasione per ricordare anche al sottosegretario Mantovano e agli altri componenti del Governo, nel caso in cui si votasse questa mattina, l'emendamento 34.0.100 volto all'introduzione del reato di tortura. Credo che tale proposta emendativa rappresenti l'occasione per rendere questo disegno di legge realmente un provvedimento sulla sicurezza. Si introdurrebbe finalmente un reato che l'Italia aspetta da oltre 20 anni e peraltro si creerebbe l'occasione per adeguare, il prossimo 26 giugno (che è la Giornata internazionale per le vittime della tortura), l'Italia alla normativa, traducendo l'articolo 1 della Convenzione ONU contro la tortura che risale al 1984. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 24.800, presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 24.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 24.0.100, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo (art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 24.0.100, presentato dalla senatrice Poretti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Passiamo all'esame e alla votazione dell'articolo 25.

D'AMBROSIO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO (PD). Signor Presidente, dichiaro il voto contrario sull'articolo 25 perché è stato soppresso l'originario articolo 11 del disegno di legge governativo, che comportava effettivamente una svolta epocale nella lotta alla criminalità organizzata. Sappiamo che è sempre più difficile combattere la criminalità organizzata perché c'è una rincorsa tra i mezzi di investigazione e le cautele prese dalla criminalità organizzata per evitare che si possano trovare prove a suo carico.

Sappiamo anche che uno degli interventi più efficaci per combattere la criminalità organizzata è rappresentato dal sequestro dei beni frutto delle attività illecite.

Nell'articolo 11 del testo di iniziativa del Governo, la cui intestazione era «Confisca di beni di provenienza illecita», si prevedeva di sostituire all'articolo 2-ter, terzo comma, della legge 31 maggio 1965, n. 575, il primo periodo con il seguente: «Con l'applicazione della misura di prevenzione, il tribunale dispone la confisca dei beni sequestrati di cui la persona, nei cui confronti è instaurato il procedimento, non possa giustificare la legittima provenienza e di cui, anche per interposta persona fisica o giuridica, risulti essere titolare o avere la disponibilità a qualsiasi titolo in valore sproporzionato al proprio reddito, dichiarato ai fini delle imposte sul reddito, o alla propria attività economica».

Quindi, con quell'articolo 11 si introduceva un elemento di innovazione oggetto di auspicio forte da parte della stessa comunità internazionale per la lotta alla criminalità organizzata. Si riconosceva la difficoltà di trovare delle prove nei confronti della stessa e tutti noi sappiamo che a volte la Polizia ha dovuto fare intercettazioni ambientali in campi aperti dove, a seguito di faticosi pedinamenti, riusciva a vedere il luogo in cui gli appartenenti alla criminalità organizzata andavano a parlare. Sappiamo anche che l'enorme numero di intercettazioni telefoniche effettuate e le relative spese derivano dal fatto che ormai la criminalità organizzata non fa più di una telefonata dallo stesso cellulare e poi lo butta via, gettando non solo la scheda, come faceva una volta, ma l'intero telefono perché ha saputo, attraverso il deposito degli atti, che la Polizia riusciva a risalire allo stesso apparecchio telefonico attraverso l'uso della scheda.

Si capisce quindi la grande difficoltà che esiste nel condurre la lotta alla criminalità organizzata, tant'è che in sede internazionale, quando si è iniziato ad affrontare questi problemi - ormai la criminalità organizzata non riguarda soltanto il nostro Paese ma anche gli altri, non essendo solo di origine italiana ma anche russa, kosovara, albanese e così via - si è pensato che l'unico strumento veramente efficace nei confronti della criminalità organizzata fosse invertire l'onere della prova sulle ricchezze improvvise.

Con grande gioia, quando ho letto l'articolo 11 del testo di iniziativa del Governo, mi sono detto che finalmente anche in Italia si cominciava a condurre la lotta alla criminalità organizzata molto seriamente introducendo un'inversione dell'onere della prova, quanto meno nei confronti delle persone imputate di associazione per delinquere di stampo mafioso. Era una grande conquista.

Ora, invece, nel testo proposto dalle Commissioni riunite l'articolo 11 del testo d'iniziativa del Governo viene soppresso. Mi chiedo la ragione per cui ciò avviene. Viene soppresso perché si ha paura che attraverso quella norma si possa arrivare anche ad individuare l'evasione fiscale? Questa è la domanda che angosciosamente mi pongo, posto che tutti quanti noi sappiamo che una delle cose che sta affliggendo l'Italia è l'enorme evasione fiscale che non permette, anche in questo momento di grande crisi economica, di trovare le risorse per dare una risposta efficace al problema. Concludo dichiarando il mio voto contrario all'articolo 25, e non perché siano stati attribuiti altri poteri ma perché con esso si è soppresso un articolo che poteva rappresentare una svolta epocale nella lotta alla criminalità organizzata. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi)*.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, pur rendendomi conto che l'articolo è stato completamente riformulato, dal momento che le obiezioni poste dal senatore D'Ambrosio si riferiscono ad una dizione molto specifica in cui si fa riferimento a chiunque non possa giustificare il motivo del suo patrimonio, quando eccessivo, mentre nel testo d'iniziativa del Governo veniva usata l'espressione «anche per interposta persona fisica o giuridica», volevo chiedere al Governo se può riformulare l'articolo inserendo la questione del non giustificato motivo di un patrimonio ingente. Si tratta infatti di un elemento di maggiore precisione cui si riferivano le osservazioni del senatore D'Ambrosio.

MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, stiamo votando l'articolo 25 che riguarda tutt'altra cosa, cioè la risistemazione dei poteri di iniziativa e di seguito nel

procedimento di prevenzione del procuratore della Repubblica ordinario e del procuratore distrettuale antimafia.

L'articolo 11 è già stato soppresso in Commissione perché le disposizioni in esso contenute si trovano in altre norme del sistema della prevenzione. Quindi, le preoccupazioni manifestate dal senatore D'Ambrosio trovano risposta nel complesso delle altre disposizioni, mentre quelle relative all'articolo 25 riguardano tutt'altra cosa, cioè la ridefinizione dei poteri di iniziativa della magistratura inquirente in materia di prevenzione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 25.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi.

Metto ai voti l'articolo 26.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 27.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 28, su cui sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

VIZZINI, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 28.800/1 e favorevole al 28.800.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 28.800/1, presentato dal senatore Casson e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 28.800, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 28, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 29.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 30, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, con l'emendamento 30.100 si vogliono rendere simmetriche norme simili. L'Assemblea poc'anzi ha approvato l'articolo 29 che individua i beni sequestrabili collegati ad una persona imputata di un reato, cioè il sequestro preventivo relativo ai reati. Vengono inseriti, nel caso dell'articolo 29, cioè del sequestro preventivo, le azioni, le quote sociali e i beni finanziari dematerializzati. Abbiamo approvato questo un minuto fa.

Ora stiamo votando i sequestri preventivi collegati alle misure di prevenzione. Per una simmetria di sistema, così come avviene per il sequestro preventivo collegato ai reati, l'elenco deve essere il medesimo anche su azioni, quote sociali e strumenti finanziari dematerializzati. Non capisco perché nei procedimenti di prevenzione antimafia si possano sequestrare certi beni e non altri mentre nei processi normali si possono sequestrare preventivamente anche le azioni, le quote sociali e i beni finanziari dematerializzati. È un problema di simmetria e non capisco il motivo del disaccordo ad inserire la previsione di beni attinti dai provvedimenti di sequestro nei procedimenti di prevenzione antimafia.

Non riesco a capirne la ragione. Ecco perché insisto in un voto favorevole di questo emendamento.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, volevo chiarire il senso dell'emendamento 30.500 (testo 2), che ho presentato insieme al collega Berselli.

Quando un'azienda o una società viene sequestrata la questione che si pone è come far funzionare un'impresa dove lavorano tanti soggetti dimostrando che lo Stato, quando sequestra un'impresa alla mafia, non la fa fallire e non fa perdere occupazione, poiché i lavoratori di tali aziende non hanno nessuna responsabilità del fatto che il loro titolare si sia macchiato di reati.

Per questi motivi abbiamo presentato l'emendamento, che prevede la sospensione delle procedure esecutive degli atti di pignoramento e i provvedimenti cautelari in corso da parte di Equitalia, per non aggravare la situazione di queste aziende; contemporaneamente, abbiamo previsto la sospensione dei termini di prescrizione, in modo tale da non pregiudicare gli interessi dello Stato e i crediti erariali che esso può vantare nei confronti di tali aziende. Fin qui la Commissione bilancio ha trovato l'emendamento equilibrato dal punto di vista finanziario.

Abbiamo poi aggiunto al comma 4-*ter* che, nell'ipotesi di confisca dei beni, aziende o società sequestrati, e cioè quando questi beni diventano dello Stato, i crediti erariali si estinguono per confusione ai sensi dell'articolo 1253 del codice civile, poiché lo Stato acquisisce un patrimonio e diventa creditore di se stesso. La Commissione bilancio ha espresso un parere negativo su tale comma, esprimendo quindi un parere favorevole al resto dell'emendamento a condizione che sia eliminata questa ultima parte. Per quanto mi riguarda, non voglio oppormi a quanto deciso dalla Commissione bilancio. Posso ipotizzare che ci sia un motivo di natura contabile, perché lo Stato acquisisce un patrimonio ma perde un credito, ma francamente l'idea che lo Stato diventi creditore di se stesso e che debba continuare ad iscriversi un debito-credito dello Stato nei confronti di se stesso non mi convince molto. Comunque, per andare avanti nei lavori e non accantonare altre questioni, accetto la decisione.

PRESIDENTE. Presidente Vizzini, questa parte dell'emendamento 30.500, se l'Aula è d'accordo, la potremmo accantonare al fine di effettuare un approfondimento. La Presidenza è orientata ad accettare eventuali proposte di accantonamento su questo ultimo comma. In effetti, preferirei un approfondimento in Commissione bilancio, anche se non mi permetto di entrare nel merito.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, accetto il suo suggerimento e pertanto propongo un accantonamento del comma. Sono favorevole a votare, per il momento, solo la prima parte dell'emendamento 30.500 (testo 2), fino alle parole «termini di prescrizione».

PRESIDENTE. La seconda parte dell'emendamento 30.500 (testo 2) è pertanto accantonata.

I restanti emendamenti si intendono illustrati. (*Brusio*). Colleghi, scusate, stiamo discutendo di temi estremamente delicati. Il rappresentante del Governo intende intervenire in merito all'emendamento 30.500?

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo non comprende la ragione del parere espresso dalla Commissione bilancio sul comma 4-*ter*; quindi intervengo a sostegno e a sottolineare la fondatezza di quanto appena notato dal presidente Vizzini. La questione è stata già spiegata con estrema chiarezza: in fase di sequestro è irrazionale che un credito erariale possa essere portato a compimento, dal momento che l'azienda - qui stiamo parlando soprattutto di aziende - che viene sottratta alla disponibilità dell'associazione mafiosa evidentemente risente di alcuni contraccolpi; per esempio, non può fruire *cash* di flussi finanziari assolutamente leciti.

Se a ciò si aggiungesse anche la necessità di pagare immediatamente le tasse si avrebbe la certa decozione dell'impresa stessa. La prima parte di questa disposizione prevede la sospensione dei crediti erariali, che non pregiudica in alcun modo le entrate dello Stato, perché se l'azienda dovesse essere restituita, in quanto in sede definitiva non si ritiene fondata la misura di prevenzione, allora a questo punto riviverebbero i termini per poter riscuotere i crediti erariali.

Ciò che veramente non si capisce è la contrarietà della Commissione bilancio su una norma di assoluto buonsenso: nella fase conclusiva del procedimento di prevenzione patrimoniale, l'azienda è confiscata e a questo punto è irrazionale che lo Stato incameri un bene gravato di imposte che provengono dallo Stato stesso.

A conferma di tutto questo, se mi è permesso, vorrei citare alcuni dati che provengono dall'ufficio del commissario straordinario per la gestione dei beni confiscati, aggiornati al 30 novembre 2008. A questa data, risultavano censite, come esito di confisca, 1.130 aziende sottratte alla criminalità mafiosa. Di queste, 315 sono state liquidate; 271 sono state chiuse per motivi previsti dalla normativa societaria, soprattutto per la cancellazione ai sensi del decreto del Presidente della

Repubblica n. 247 del 2004; 175 sono state dichiarate fallite. È un bilancio terrificante, che rischia di far dire ai dipendenti di queste aziende: «stavamo meglio quando stavamo peggio».

Ovviamente, non è che il credito erariale è l'unica causa del fallimento della liquidazione, ma almeno eliminiamo un ostacolo rispetto al quale lo Stato non riporta alcun danno; mi permetto quindi di sostenere l'emendamento presentato dai relatori nella sua completezza, compresa la norma prevista dal comma 4-ter.

PRESIDENTE. A questo punto, per esigenze procedurali, dobbiamo accantonare non solo l'emendamento in questione ma l'intero articolo, pregando la 5^a Commissione (è la seconda preghiera che le rivolgiamo oggi) di tornare sul tema con un approfondimento.

Passiamo all'esame dell'articolo 31, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

LI GOTTI (IdV). Faccio presente, signor Presidente, che gli emendamenti che abbiamo presentato su questa materia (ciò vale anche per i successivi) sono stati mutuati testualmente e integralmente dalle proposte sviluppate e articolate dalla procura nazionale antimafia e dagli uffici legislativi del Ministero, consegnateci in Commissione giustizia. Si tratta cioè di modulazioni della gestione dei beni e di una serie di altre questioni.

Mi permetto quindi di sottolineare l'origine documentale dei testi degli emendamenti da noi proposti, nel senso che sono a nostra firma, ma sono la testuale riproposizione di quegli interventi che sono stati indicati come necessari, in Commissione, da parte del procuratore nazionale antimafia e - come io stesso ben ricordo - dell'ufficio legislativo del Ministero, sino al maggio dello scorso anno.

LUMIA (PD). Signor Presidente, penso che l'emendamento 31.0.101 possa essere valutato positivamente e possa trovare il consenso anche da parte della maggioranza e del Governo, poiché mette le forze di polizia in condizioni di utilizzare per attività antimafia «i beni mobili iscritti in pubblici registri, le navi, le imbarcazioni, i natanti e gli aeromobili sequestrati nel corso di operazioni di polizia giudiziaria» sul fronte della lotta alle mafie.

È un modo per potenziare i mezzi dell'autorità giudiziaria impegnata in questo campo, utilizzando quei beni che spesso sono lasciati marcire e per la cui custodia vengono sostenute anche delle spese, senza poterli utilizzare proficuamente. Penso pertanto che questo sia un emendamento di buon senso, tanto atteso, su cui potrebbe essere espresso un consenso generale.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BERSELLI, relatore. Esprimo parere contrario sull'emendamento 31.100, su cui vi è anche il parere contrario della 5^a Commissione, e sull'emendamento 31.0.101.

MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, esprimo parere conforme al relatore, ma vorrei far presente che le preoccupazioni che alimentano i due emendamenti presentati all'articolo 31, in realtà trovano già risposta nel testo dell'articolo, così com'è stato integrato dal lavoro delle Commissioni. Infatti, l'articolo 31 dice testualmente che i beni mobili sequestrati, soprattutto quelli iscritti in pubblici registri, sono affidati dall'autorità giudiziaria - quindi non "possono essere affidati" - agli organi di Polizia genericamente, anche per le esigenze di polizia giudiziaria e che le finalità possono essere anche di giustizia, di protezione civile e di tutela ambientale. È quindi ricompresa nella possibilità di utilizzazione di questi beni tutta quella gamma di ipotesi contenute - in modo certamente più diffuso, ma qui c'è una maggiore sintesi - nei due emendamenti a firma dei senatori Li Gotti e Lumia.

Ne consegue che più che un parere contrario sui due emendamenti, il mio è un invito al ritiro, perché a nostro avviso le richieste in essi contenute sono già soddisfatte. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, stiamo trattando temi estremamente sensibili e delicati attinenti all'utilizzabilità di beni mobili iscritti in pubblici registri, messi sotto sequestro da parte delle forze dell'ordine e da chi combatte la criminalità organizzata. Vi è un emendamento del senatore Lumia, su cui il Governo si è espresso sostenendo che quanto proposto nell'emendamento è già contenuto nell'articolo. Ora vorrei ridare la parola al senatore Lumia. È un tema estremamente delicato. Senatore Giuliano, la prego di prestare attenzione.

LUMIA (PD). Signor Presidente, in effetti, nell'articolo 31 si definisce una disciplina che amplia la possibilità di utilizzare questi beni mobili per scopi finalmente utili all'attività della polizia giudiziaria. L'emendamento a mia firma rivolge una specifica attenzione a quei beni mobili che sono sequestrati in attività giudiziarie collegate al perseguimento di reati di mafia. Si poneva quel vincolo solo per i beni sequestrati in collegamento ad attività antimafia e relative a taluno dei delitti di cui all'articolo 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale, per poterli utilizzare - mi segua, Presidente - in attività di polizia giudiziaria nella medesima materia. Quindi, i beni sequestrati in attività antimafia possono essere riassegnati dall'autorità giudiziaria - che si occupa sempre della materia - e riutilizzati in attività antimafia.

Ecco perché il Governo potrebbe accogliere questo emendamento, che riformulato può incastrarsi bene nell'articolo 31 inserendo questa specificazione. Faremmo un utile lavoro, sia in generale per tutti i beni sequestrati, sia in particolare per quelli sequestrati - ripeto - in operazioni antimafia.

PRESIDENTE. Senatore Lumia, ho ascoltato attentamente le sue considerazioni.

Mi permetterei di suggerire al Governo di invitare il senatore Lumia a convertire il suo emendamento in un ordine del giorno che impegni il Governo ad attuare questa sorta di sinallagma di destinazione: beni mobili sequestrati in operazioni antimafia da destinare ad operazioni antimafia. È possibile definire questa connessione?

MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, è possibile come indicazione di massima, perché lei ben comprende la complessità di gestire eventuali settori separati. Accolgo il suo suggerimento ed invito il senatore Lumia a trasformare il suo emendamento in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Lumia se condivide la proposta della Presidenza e l'invito del Governo a trasformare il suo emendamento in un ordine del giorno, che però dia un indirizzo non ingessato. Infatti, si possono incontrare obiettive difficoltà che rischierebbero di produrre l'effetto contrario: potrebbe verificarsi un'eccessiva disponibilità di beni mobili registrati, confiscati in operazioni antimafia e la loro non utilizzabilità in quanto non necessari. Gli stessi beni rimarrebbero bloccati ed in tal caso la norma si presterebbe ad un effetto contrario.

Quindi, se il senatore Lumia accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 31.0.101 ed a trasformarlo in un ordine del giorno, questo verrebbe accolto dal Governo e la vicenda sarebbe risolta.

LUMIA (PD). Va bene, signor Presidente, lo trasformo in ordine del giorno.

PRESIDENTE. La invito allora a far pervenire il testo dell'ordine del giorno alla Presidenza.

Passiamo all'emendamento 31.100, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

GIAMBRONE (IdV). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

CASSON (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, il Gruppo del Partito democratico voterà a favore dell'emendamento 31.100, perché in una materia così delicata che concerne sequestro e confisca di beni mobili ed immobili registrati la norma che ci viene proposta dal Governo presenta sicuramente degli aspetti positivi, ma riteniamo di dover votare a favore dell'emendamento in esame perché con la sua approvazione la disposizione ci sembra più completa, in quanto riguarderebbe tutte le fattispecie relative alla destinazione delle somme ricavate dalla vendita dei beni mobili ed immobili registrati.

In particolare, rappresento come si faccia riferimento innanzitutto alle somme di denaro confiscate ed alla loro destinazione e poi alla gestione ed alla destinazione dei beni immobili che devono essere mantenuti al patrimonio dello Stato per finalità di giustizia o di ordine pubblico o di protezione civile, o che devono essere trasferiti per finalità istituzionali o sociali al patrimonio, in particolare - lo sottolineo - del comune ove l'immobile è situato, o al patrimonio della provincia o della regione. Questo è un aspetto particolarmente importante anche nell'ottica complessiva - mi limito ad accennarlo - dell'impostazione federalista, materia che stiamo affrontando in questo momento in altra sede. Inoltre, per quanto riguarda i beni aziendali, in particolare si prevedono una manutenzione ed una destinazione con provvedimento del prefetto secondo modalità molto dettagliate che possono essere sicuramente più positive.

Non viene assolutamente eliminata l'impostazione del Governo, perché la parte finale dell'emendamento riproduce sostanzialmente, anzi quasi alla lettera, la norma proposta dal Governo e dalla maggioranza; quindi, complessivamente, verrebbe ribadito ciò che chiede il Governo ma verrebbe meglio gestita l'amministrazione e la destinazione di tutti i beni mobili ed immobili registrati sottratti alla criminalità, oggetto di un sequestro o di una confisca.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo (art. 102-bis Reg.)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 31.100, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 31.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 32, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

CASSON (PD). Signor Presidente, l'emendamento 32.100 prevede alcune modifiche al codice degli appalti di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006. Riguarda, in particolare, la materia della prevenzione di infiltrazioni mafiose in appalti pubblici, tali da introdurre l'obbligo di denuncia di tentativi di estorsione o condizionamento fra i requisiti di ordine generale. Ne consegue il correlativo adeguamento del regolamento e dei capitolati di lavori pubblici, servizi e forniture.

Con l'emendamento 32.100 si introducono altresì misure tese a garantire che tutti i pagamenti o le transazioni finanziarie relative ad affidamenti e subaffidamenti siano effettuati tramite intermediari autorizzati, in modo che ne sia garantita la tracciabilità sulla base di idonea documentazione, con esclusione di cessioni del credito o del debito a terzi sotto qualsiasi forma e di pagamenti con assegni liberi, nonché di pagamenti in contanti per somme superiori ad euro 2.000, con divieto di frazionare i pagamenti di operazioni unitarie.

In caso di inosservanza, si dispone l'esclusione dell'aggiudicatario dalla successiva ammissione a procedure ristrette della medesima stazione appaltante, potendosi anche richiedere, quale sanzione di natura civilistica, la risoluzione dei contratti di affidamento e di subaffidamento. È del tutto evidente che l'approvazione di una norma di questo genere consentirebbe una maggiore trasparenza negli appalti, soprattutto nei settori a rischio di infiltrazione della grande criminalità organizzata.

LI GOTTI (IdV). Signor Presidente, gli emendamenti da noi presentati sono finalizzati a rafforzare la tutela degli appalti dalle infiltrazioni mafiose. Con molto senso di realismo mi rendo conto, avendo trovato delle difficoltà già in Commissione, che quando la discussione si trasferisce in Aula le difficoltà aumentano. Quindi devo solo fare affidamento sul prosieguo dei lavori che riguardano il testo unico delle misure di prevenzione antimafia, ossia sul nostro disegno di legge che già pende in Commissione giustizia. Riproporremo in quella sede, sperando di ottenere ascolto anche dalla

maggioranza, dei temi estremamente caldi, che riguardano l'infiltrazione mafiosa nel sistema degli appalti.

Comunque, insisto per l'accoglimento degli emendamenti.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, credo sia opportuno illustrare l'emendamento 32.800, che in realtà è una semplice riformulazione di una norma già approvata da parte delle Commissioni, perché ad avviso del Governo prevede una norma che segna una svolta non soltanto dal punto di vista giuridico, ma anche, se mi è permesso, dal punto di vista politico e culturale nel modo di affrontare un tema che è stato sollevato negli ultimi mesi da svariati addetti ai lavori. Penso, per esempio, alle prese di posizione di Confindustria siciliana. Il tema è quello della sanzionabilità dell'inottemperanza ad un obbligo di denuncia di fronte a richieste estorsive quando queste si inseriscono in un contesto mafioso.

Come Governo ci siamo posti il problema di come dare seguito alle preoccupazioni sollevate, non soltanto da queste fasce coraggiose di industriali presenti in zone a rischio, ma anche dall'associazionismo antiracket e dall'autorità giudiziaria maggiormente impegnata su questo fronte. Abbiamo cercato di evitare una norma che fosse soltanto velleitaria e quindi colpisse in modo indiscriminato tutti gli operatori economici, rappresentando in questo modo una bandierina senza esiti concreti apprezzabili. Abbiamo altresì cercato di evitare l'inserimento di un'ulteriore norma penale, che sarebbe andata incontro alle difficoltà dei vari gradi di giudizio e quindi avrebbe avuto un esito a distanza di molti anni rispetto all'accadimento.

Per questo si è immaginato di circoscrivere l'area di interesse a quella degli imprenditori che vincono una gara di appalto per l'esecuzione di lavori pubblici. Costoro hanno un obbligo in più, a nostro avviso, di lealtà nei confronti dello Stato e delle istituzioni. Per questo viene richiesto loro, non un atto di eroismo ma un seguito concreto di questa lealtà, posto che non denunciare richieste estorsive che si inseriscono in un contesto mafioso li farebbe passare dalla posizione di vittime alla posizione di collusi, data la rilevanza degli interessi in gioco.

Si è immaginato perciò il seguente intervento, inserito nel codice degli appalti: nel caso in cui, alla conclusione di indagini, il pubblico ministero contesti, nei confronti di altri evidentemente, un reato di estorsione o di concussione con l'aggravante mafiosa (articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991), se dagli atti che sostengono la citazione a giudizio si riscontra che questa richiesta di estorsione non è stata denunciata dall'aggiudicatario di un appalto pubblico, parte una segnalazione all'autorità degli appalti, la quale la pubblica sul sito del proprio osservatorio.

Dalla pubblicazione sul sito deriva come conseguenza l'interdizione fino a tre anni dal conseguire nuovi appalti pubblici; il che significa - lo ripeto - evitare lungaggini giudiziarie, intervenendo sulla parte più sensibile per chiunque, (quindi anche per l'imprenditore che vince gare pubbliche) ovvero il portafoglio; significa anche dare un seguito concreto e operativo a quel gesto di coraggio a cui le istituzioni, in questo caso il Parlamento a cui il Governo affida questa norma, non possono certamente fare mancare una risposta altrettanto concreta e operativa.

Proprio perché riteniamo che questa disposizione sia tutto sommato un punto di equilibrio rispetto alle esigenze sollevate e alla necessità di non gravare ulteriormente sull'autorità giudiziaria, mi permetto, anticipando il parere, di invitare i colleghi senatori al ritiro degli emendamenti che vanno nella stessa direzione.

LUMIA (PD). Signor Presidente, questo al nostro esame è uno dei temi cruciali che stiamo affrontando stamattina e che dovrebbe impegnare il Parlamento ad una svolta nel prendere in esame la storia e i risultati che si sono ottenuti in questi anni sul versante dell'antiracket con il contributo preziosissimo e insostituibile da parte delle associazioni antiracket.

Da più parti ci è stata chiesta una svolta; da più parti ci è stato chiesto un gesto finalmente di grande maturità da parte del Parlamento: fare in modo che di fronte alla richiesta estorsiva dell'organizzazione mafiosa non ci sia più la sola volontà soggettiva, discrezionale e per molti versi fragile degli imprenditori nel dire no, ma ci sia un supporto normativo. Il conflitto tra l'imprenditore che non vuole pagare e l'organizzazione mafiosa con tutta la sua forza e con tutta la sua capacità intimidatrice potrà così far leva sul dato normativo, che fa emergere il dato oggettivo: l'imprenditore non paga perché altrimenti va incontro a penalità che mettono in serio pericolo la sua attività economica.

Per la prima volta nella storia del nostro Paese, quindi, mettiamo in conflitto interessi forti da parte del mondo dell'impresa, che non solo ha una motivazione ideale nella libertà di mercato di non pagare o una motivazione nella propria dignità di imprenditori, ma anche un interesse forte, consistente nel dire no e resistere grazie alle norme adottate nei confronti dell'organizzazione mafiosa.

Il Governo ha preso un indirizzo che a nostro avviso sicuramente va nella direzione degli emendamenti che abbiamo proposto, ma nello stesso tempo però non fa il salto di qualità fino in fondo; una sorta di paura. Le proposte che noi avanziamo, Presidente, non sono quelle di dire semplicemente che chi paga il pizzo va incontro a penalità - benché le nostre siano solo penalità amministrative, niente sanzioni penali - ma con l'emendamento in titolo prevediamo anche vantaggi fiscali e contributivi: chi paga viene penalizzato, chi non paga viene sostenuto. Questa nostra scelta, signor Presidente, aggiunge un ingrediente potentissimo per disarticolare non più semplicemente in nicchie la denuncia e il rifiuto di pagare il pizzo, ma mette nelle condizioni una vasta platea di imprenditori di fare la scelta e di essere accompagnati in questa decisione da un interesse dello Stato. Li mette nella condizione di non subire conseguenze; anzi, resistendo e denunciando, possono ottenere vantaggi. Sul tema dei vantaggi il Governo si è bloccato e questo è un limite.

Inoltre, signor Presidente, rispetto a quella necessità avanzata dal Governo di circoscrivere la proposta alle opere pubbliche, noi compiamo una scelta diversa: inseriamo l'obbligo di denuncia per tutti gli operatori economici. Le penalità - sempre di carattere amministrativo - vanno in capo al rapporto che gli operatori economici hanno con l'ente pubblico, sia nella stipula dei contratti nell'esercizio di opere pubbliche. Un'altra penalità prevista nella nostra proposta emendativa concerne l'esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi che lo Stato pone al servizio delle imprese. È chiaro, infatti, che se un'impresa utilizza una risorsa pubblica per sostenere la propria attività non può deviare tali risorse verso il pagamento del pizzo.

Ecco perché noi guardiamo alla platea generale, prevedendo anche degli incentivi che, invece, nella proposta del Governo non ci sono, e prevediamo delle penalità amministrative in capo al legame che tutti gli operatori economici hanno con la pubblica amministrazione. Vi è quindi una convergenza tra la proposta del Governo e la nostra, ma è evidente che quest'ultima conferisce maggiore forza ed energia. In sostanza, ci vorrebbe più coraggio: è il momento per dare un segnale più capillare e dirompente.

Ed ecco perché, alla richiesta di invito al ritiro, signor Presidente, potrebbe subentrare una soluzione che integri tutte queste previsioni, affinché dal Parlamento unitariamente possa scaturire una norma in grado di raccogliere le istanze indicate dal Governo e, al contempo, grazie anche al contributo dell'opposizione, di far compiere un salto di qualità ancora più consistente e utile. Ciò al fine di dare un segnale a quegli imprenditori siciliani che, come lei sa, signor Presidente, hanno compiuto una scelta anche senza la norma. Loro - ripeto, senza la norma - obbligano tutti i loro aderenti a esporre denuncia. Signor Presidente, rischiamo che il dettato legislativo sia un po' al di sotto della loro scelta. Credo che invece dovremmo essere almeno in grado di camminare in parallelo con loro, se non addirittura - come dovrebbe accadere in uno Stato avanzato e maturo - esserne la guida: dovremmo trovarci un po' più avanti nel rapporto con il mondo delle imprese.

In conclusione, ritengo che con l'integrazione di cui ho parlato il Senato potrebbe varare in maniera unitaria una norma che faccia scrivere una bella pagina nella lotta alla mafia. *(Applausi dal Gruppo PD).*

GARRAFFA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA (PD). Signor Presidente, in ordine a questa vicenda credo che lei sia perfettamente a conoscenza di ciò che è accaduto in questo periodo nella nostra terra. Ci sono stati risultati positivi, ma nonostante ciò non vi è ancora una presa di coscienza che possa determinare una svolta. Credo, pertanto, che questo provvedimento, come anche questo emendamento, vadano in questa direzione. Le cito un esempio: dopo gli arresti dei grandi boss e le ultime retate, l'elenco degli imprenditori che pagano il pizzo aumenta sempre di più, non diminuisce. Ma non sono molti quegli imprenditori che decidono di confermare quanto scritto nei libri mastri della mafia.

Ebbene, questo emendamento e questa scelta potrebbero determinare una svolta, che consiste nel fatto che l'imprenditore non deve scegliere la convenienza, ma deve scegliere lo Stato contro la criminalità, la democrazia economica contro la mafia, la via della giustizia contro la criminalità organizzata. In tal senso, credo si debba dare un contributo a quanti, in questi giorni e in questi anni, grazie anche al lavoro svolto dalle organizzazioni antiracket e da quelle di categoria, si stanno rendendo protagonisti di una svolta determinante nel nostro territorio. Ciò al fine di consentire una fase di risveglio economico che non soggiaccia più ai voleri della criminalità organizzata.

Questo è un modo per dare un contributo forte anche dal punto di vista culturale ad una scelta che in questo momento gli imprenditori spesso non fanno perché sono ricattati ed hanno paura.

Basta leggere i giornali di oggi per capire che le tariffe sono scontate, ma nonostante tutto ancora sulle estorsioni prospera la cassa della criminalità organizzata, le casse e i conti correnti dei criminali. Ecco perché in questo momento è importante, proprio adesso, dare un segnale unico da questo Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BERSELLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 32.100 e 32.101. Sono favorevole all'emendamento 32.800 nel testo corretto, di cui si è detto. Il parere è contrario sugli emendamenti 32.0.500, 32.0.501 e 32.0.100 (testo 2 corretto).

PRESIDENTE. Ricordo che su quest'ultimo emendamento vi era già il parere contrario della 5^a Commissione, con riferimento ai commi 10 e 13, ma questo non attiene al merito.

BERSELLI, *relatore*. Infine, esprimo parere contrario sugli emendamenti 32.0.101 e 32.0.102.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo conferma l'invito al ritiro di tutti gli emendamenti diversi dal proprio. Se mi è permesso, continuo ad essere convinto che la soluzione che viene proposta e che già è stata condivisa dalle Commissioni sia la soluzione di maggiore equilibrio.

Ho letto ancora una volta, in particolare, l'emendamento presentato dal senatore Lumia, che reca anche tante altre firme. Nel disegno del Governo si fa stato, per procedere poi all'intervento sanzionatorio, su un accertamento giudiziario che abbia un carattere di plausibilità e quindi la conclusione dell'indagine nel momento in cui il pubblico ministero si appresta a chiedere la citazione in giudizio; invece nell'emendamento del senatore Lumia si fa riferimento ad un accertamento del prefetto, che si muove nella fase iniziale della denuncia e potrebbe dare conseguenze immediate, così come previsto nell'articolazione dell'emendamento, originando però un conflitto qualora l'accertamento giudiziario andasse in una direzione diversa.

Alla stessa maniera, se il nostro ordinamento prevede, come è giusto che sia, un intervento risarcitorio dello Stato quando colui che denuncia il *racket* subisce danni anche «semplicemente» da intimidazione ambientale, non ci sentiamo come Governo di condividere una sorta di premio per l'adempimento di un dovere civico che dovrebbe interessare tutti i cittadini, quale l'obbligo di denunciare l'intimidazione di tipo mafioso, anche perché un'ipotesi di questo tipo si presterebbe inevitabilmente ad usi strumentali, come accade già adesso per alcuni istituti di carattere risarcitorio.

GARRAFFA (PD). Queste di cui parla sono le eccezioni.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Quindi, non vi è certamente un rifiuto ad approfondire ulteriormente la materia, considerato che siamo in una fase di elaborazione delle norme. Ciò nonostante, poiché si deve comunque valutarne l'applicazione, si ritiene che il testo del Governo sia quello che obiettivamente dà garanzie, per ciò che al momento è possibile prevedere, di minore problematicità applicativa.

Pertanto, confermo l'invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario sugli altri emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 32.100.

BIANCO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCO (PD). Signor Presidente, mi dispiace sinceramente che il rappresentante del Governo e i relatori abbiano espresso parere contrario su questo emendamento, considerato che talvolta hanno mostrato attenzione alle considerazioni da noi espresse.

L'emendamento in esame, volto a sostituire l'articolo 32, fa riferimento alla delicatissima materia degli appalti pubblici, a cui (bisogna dirlo con grande franchezza), occorre mettere mano, signor

Sottosegretario. Basta pensare al tema della certificazione antimafia, un tema invece che non è stato affrontato.

Colgo l'occasione per ribadire al rappresentante del Governo ma anche al presidente della Commissione Berselli la necessità di una riflessione su tale argomento. Oggi la certificazione antimafia, così come è strutturata, finisce per essere un peso insopportabile per le aziende che non hanno alcun rapporto mafioso e, al contrario, per essere aggirata assai facilmente dalle imprese che invece hanno rapporti con la mafia.

Nell'anno passato il FORMEZ ha svolto su questo argomento una ricerca molto seria ed approfondita, tra l'altro con il pieno coinvolgimento delle prefetture di Roma, Napoli, Palermo e Catania, giungendo alla conclusione che occorre mettere mano alla certificazione antimafia per renderla uno strumento realmente efficace (con ciò assumendosi anche il rischio di dare maggiore discrezionalità alle prefetture) ed evitare quanto accade oggi in cui ci si limita a chiedere il certificato penale degli amministratori: è ovvio che le imprese mafiose aggirano il problema facendo risultare degli amministratori con la fedina penale pulita.

Con questo emendamento si mette mano anche al codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (il cosiddetto codice degli appalti), prevedendo una serie di interventi che sono assolutamente comprensibili. Ad esempio, sottosegretario Mantovano, chiediamo che del Comitato interministeriale che vigila sulla materia faccia parte, oltre al Ministro dell'economia e delle finanze, un rappresentante del Ministero dell'interno, proprio per finalizzare la nostra iniziativa nell'ottica che sto illustrando.

Pertanto, se fosse possibile e poiché non vi sono controindicazioni specifiche su tale argomento, raccomanderei una rivalutazione del parere contrario o anche, se necessario, un accantonamento, considerato che questa mattina non sarà possibile completarne l'esame. Si tratta in ogni caso di una questione centrale, atteso che oggi il mondo degli appalti pubblici è tornato ad essere uno dei settori privilegiati in cui la mafia e le organizzazioni criminali concentrano i loro interessi.

LUMIA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signor Presidente, dal momento che le argomentazioni del senatore Bianco sono condivisibili ed hanno spiegato bene il senso della nostra proposta, voglio soltanto sottolineare quanto segue.

Più volte è stato detto che il tema della lotta alla mafia è unitario, tanto che giustamente lo si ribadisce in ogni occasione. Ora, di fronte a proposte che potrebbero integrarsi con esiti alla fine positivi ed unitari per il Parlamento, mi domando perché su questo argomento, che riguarda sia il sistema degli appalti che quello delle denunce dell'antiracket, non è possibile immaginare un accantonamento per approvare un testo unitario in modo da scrivere una pagina molto bella per il Parlamento ed evitare contestualmente che l'appello all'unità sia puramente retorico non trovandosi soluzioni quando si è realmente alla prova dei fatti.

BERSELLI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERSELLI, relatore. Signor Presidente, le argomentazioni dei colleghi dell'opposizione - ad avviso dei relatori - meritano una pausa di riflessione. Pertanto, la richiesta di accantonamento ci trova d'accordo.

PRESIDENTE. Vorrei capire bene: se si accantona questo emendamento, si sospende il dibattito sull'intero articolo 32 e su tutti gli emendamenti ad esso presentati.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta di accantonamento.

MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea. Non può, però, non esprimere tutto il rammarico possibile su una norma che ritiene fondamentale.

PRESIDENTE. Sottosegretario Mantovano, stia tranquillo perché, prima o poi, la voteremo.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ricordate semplicemente che l'ottimo è nemico del bene.

PRESIDENTE. Va bene, sottosegretario Mantovano, ma l'accantonamento rappresenta soltanto un'esigenza di riflessione per trovare il massimo della convergenza. Poi l'Assemblea sicuramente deciderà alla ripresa dell'esame di questo testo.

Poiché non vi sono osservazioni, accantoniamo l'articolo 32 e tutti gli emendamenti ad esso presentati.

Passiamo all'esame dell'articolo 33, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

LUMIA (PD). Signor Presidente, ricordo che sull'emendamento 33.101 (testo 2) è stato rivolto un invito al ritiro da parte del Governo - del quale vorrei avere conferma - per favorire la presentazione di un ordine del giorno sulla materia. Si tratta della questione relativa alle misure di prevenzione, che in parte abbiamo già affrontato.

Vorrei avere una conferma in proposito, affinché io possa motivare la nostra risposta al riguardo.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo conferma?

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, signor Presidente, c'è una disponibilità ad accogliere un ordine del giorno e a riesaminare l'intera materia delle misure di prevenzione.

LUMIA (PD). Signor Presidente, accolgo dunque tale richiesta e vorrei rapidamente motivarne le ragioni.

Sulle misure di prevenzione patrimoniale la Commissione parlamentare antimafia ha svolto un lavoro molto importante alcuni mesi fa (e, quindi, ancora attualissimo), nel quale sono contenute indicazioni assai preziose. Vorrei che il Governo tenesse conto del lavoro unanime svolto dalla Commissione parlamentare antimafia quando, successivamente, presenterà in Parlamento una proposta di testo unico sulle misure di prevenzione patrimoniale, dove poter affrontare alcuni nodi molto importanti sia sul versante dell'aggressione sia su quello decisivo della migliore gestione sociale e produttiva dei beni.

Vorrei, pertanto, che l'indicazione al lavoro unanime svolto dalla Commissione parlamentare antimafia venisse contenuta anche nell'ordine del giorno.

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 733 (ore 11,45)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 33.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, apprezzo e condivido la richiesta di accantonamento dell'articolo 32 e dei relativi emendamenti, in precedenza accolta dai relatori. Al riguardo vorrei svolgere un ragionamento anche con il sottosegretario Mantovano.

PRESIDENTE. Senatore D'Alia, le chiedo una cortesia perché, prima che prosegua il suo intervento, vorrei fare una riflessione insieme a tutti i componenti dell'Aula.

Onorevoli colleghi, vi prego di prestare qualche secondo di attenzione: abbiamo deciso di concludere i lavori dell'Assemblea per le ore 13; ora stiamo esaminando l'articolo 33 del provvedimento ed il successivo articolo 34 tratta un argomento estremamente delicato, che è strategico per la lotta alla criminalità organizzata. A mio avviso, sarebbe un bellissimo segnale se l'Assemblea del Senato, entro le ore 13, terminasse i lavori quanto meno con l'approvazione dell'articolo 34.

Poiché i tempi non sono contingentati, mi rimetto alla disciplina dei Gruppi e alla volontà dei singoli parlamentari.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Signor Presidente, mi riferivo proprio a questo. Abbiamo rinviato l'esame e l'approvazione di una serie di norme antimafia al più organico pacchetto sicurezza non inserendole, se non per alcuni aspetti, nel decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92 (che è stato convertito), proprio per costruire in questo provvedimento un *corpus* organico di norme che acceleri sotto ogni aspetto

le modalità di aggressione alla criminalità organizzata. Quindi, l'accantonamento degli emendamenti all'articolo 32 ha un senso.

Ora, invece, con i nostri emendamenti stiamo esaminando - e volevo capire l'orientamento dei relatori e del Governo anche in ragione del fatto che si tratta di un tema centrale in ordine al cambio delle modalità di assegnazione dei beni confiscati, che attualmente non funziona - l'utilizzo dell'agenzia del demanio e delle entrate per l'assegnazione dei suddetti beni. Il dato di fondo è che questo sistema non funziona perché mancano le professionalità tecniche e giuridiche adeguate per gestire non tanto e non solo i beni mobili ed immobili confiscati alla mafia quanto soprattutto i complessi aziendali che hanno bisogno, per definizione e per struttura, di una gestione adeguata. Quando si confisca un'impresa mafiosa non si può immaginare che questa attività possa essere gestita con sistemi improvvisati o tipici della pubblica amministrazione.

Proponiamo pertanto, con questi emendamenti, un cambio di rotta sostanziale che riguarda la gestione dei beni confiscati ed una disciplina di dettaglio che si riferisce ai beni mobili, ai titoli, ai valori e ai beni immobili e, soprattutto, alle aziende mafiose, punto critico della questione sotto il profilo giuridico e sociale. Quando si confisca un'azienda o un'impresa e non si garantisce la continuità manageriale in termini di efficienza di quella stessa impresa ma se ne dichiara il fallimento in via anticipata, creando crisi di livello occupazionale, s'inserisce un corto circuito nel rapporto con la società. Infatti, a fronte di un'impresa mafiosa confiscata, i suoi lavoratori, in buona fede, che diventano disoccupati, sono indotti a pensare che sia meglio tenersi un'impresa mafiosa anziché un'impresa fallita che non è in condizione di offrirgli un lavoro o un'alternativa.

Questo è il senso delle proposte avanzate non solo nel mio emendamento ma anche in quelli dei colleghi degli altri Gruppi di opposizione. La richiesta di chiarimento preventivo, proprio per arrivare alle conclusioni di cui lei ha parlato, signor Presidente, è finalizzata a capire se anche sul tema della gestione dei beni confiscati, dove, come ricordava il senatore Lumia precedentemente, abbiamo fatto una sintesi del lavoro svolto nelle diverse Commissioni antimafia, c'è un orientamento del Governo e della maggioranza a discuterne. Vorrei capire se lo si vuole accantonare o si ritiene debba esservi una diversa sede in cui discuterne, purché si tratti di una sede rapida per affrontare questo tema centrale. Possiamo costruire, e lo stiamo facendo bene insieme, il maggior numero di norme per l'aggressione alla mafia e alla criminalità organizzata, ma se non diamo allo Stato gli strumenti per poter aggredire in maniera più efficiente i patrimoni mafiosi non andiamo da nessuna parte. Questo era il senso della mia richiesta.

LI GOTTI (IdV). Signor Presidente, l'emendamento 33.100 coincide con gli emendamenti presentati e illustrati poc'anzi dal senatore D'Alia e con altri presentati dall'opposizione, ciò che cambia è l'ottica con cui si affronta il problema. Il Governo continua a mantenere una funzione centrale all'agenzia del demanio mentre noi riteniamo che il problema della gestione dei beni confiscati debba essere affidato al territorio e quindi affidarne la gestione centrale ai prefetti. È un problema che si pone in questi termini: ha senso, come propone il Governo, mantenere ferma la competenza dell'agenzia del demanio mentre la destinazione dei beni è disposta dal prefetto? In questo modo si creano conflitti tra le due autorità. Si ritiene infatti che la competenza sui beni è del demanio, ma per la destinazione è competente il prefetto: è chiaro che arriveranno a litigare, perché la proposta deve provenire dall'agenzia del demanio.

Riteniamo che i nostri emendamenti portino ad una maggiore chiarificazione: l'agenzia del demanio può, a nostro parere, svolgere fondamentali funzioni istituzionali, ma in questo settore è opportuno riprendere il controllo dei beni perché la gestione dei beni confiscati ai mafiosi è stata purtroppo deficitaria. Serve l'intervento del territorio, che può essere assicurato esclusivamente dando centralità alle prefetture, sulla gestione e destinazione dei beni.

CASSON (PD). Signor Presidente, come Partito Democratico abbiamo presentato una serie di emendamenti riguardanti: il riordino della disciplina in materia di misure di prevenzione (il 33.101, testo 2); l'assegnazione dei beni confiscati alle associazioni a delinquere di tipo mafioso (il 33.103, testo 2); e l'istituzione del fondo di garanzia e ricostituzione per gli assegnatari di beni immobili o aziendali confiscati alle mafie, operanti nel settore agricolo (il 33.0.101, testo 2, prima firmataria la senatrice Ghedini).

Ci sono una serie di altri emendamenti. Peraltro di fronte ad una materia così delicata e, soprattutto, tecnicamente complessa c'è stato proposto in data di ieri dal rappresentante del Governo un ordine del giorno, al quale saremmo intenzionati ad aderire, ritirando gli emendamenti, però con l'impegno preciso di tenere conto del lavoro svolto unanimemente dalla Commissione parlamentare antimafia nella precedente legislatura, che mi sembra aver prodotto anche una relazione finale. Quel testo andrebbe anche bene con la precisazione, prima del dispositivo, delle

seguenti parole: «tenuto conto del lavoro unanime svolto e concluso in tal senso dalla precedente Commissione parlamentare antimafia». In questo senso siamo disponibili a votare questo ordine del giorno, ritirando i nostri emendamenti allo stato.

GHEDINI (PD). Signor Presidente, aggiungo una specificazione a quanto già detto dal senatore Casson. Mi associo alla disponibilità, espressa in questo momento dal senatore Casson, al ritiro degli emendamenti in questione, anche dell'emendamento che mi vede prima firmataria, in presenza di una trasformazione in ordine del giorno e di un accoglimento dell'impegno da parte del Governo a promuovere in tempi brevi una disciplina complessiva sul tema dell'assegnazione e della gestione dei beni confiscati.

L'emendamento 33.0.101 (testo 2) interviene in particolare sulla fase di gestione disponendo la costituzione di un fondo a supporto delle imprese che intervengono in qualità di assegnatarie sui beni confiscati. Per le ragioni questa mattina più volte richiamate, queste imprese si trovano il più delle volte ad intervenire su beni in grave stato di deterioramento che richiedono ingenti investimenti perché, nelle more dell'assegnazione, queste aziende non sono gestite, di fatto, e quindi il loro patrimonio si deteriora.

I soggetti assegnatari si trovano pertanto spesso nella difficoltà a reperire fondi per realizzare gli investimenti necessari a far ripartire la produzione e quindi la costituzione di un fondo a garanzia di questi investimenti, purtroppo spesso necessari in presenza di interventi delittuosi che realizzano danneggiamenti dolosi nei confronti delle produzioni di queste imprese, è misura indispensabile per far sì che il recupero all'economia legale di questi territori e di queste attività sia effettivo e non meramente nominale.

Per questo l'invito al Governo ad intervenire presto ed efficacemente su questa materia è davvero caloroso.

MARITATI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 33.106, com'è evidente, affronta un argomento di particolare interesse e molto delicato. Ferma restando la richiesta del collega Casson, mi limiterò in poche battute ad esprimere un punto di vista sulla delicata materia dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

In questo settore, secondo me, persiste uno stato di confusione: ci sono diversi organi che se ne stanno occupando da tempo, oltre alla magistratura, ma con risultati spesso scarsi e talvolta inconsistenti. Riteniamo sia giunto il momento di porre chiarezza, dando consistenza all'organizzazione di un patrimonio che sta diventando sempre più vasto e quindi particolarmente interessante ed utile per il contrasto al crimine organizzato.

Siamo del parere che in questo settore vada data vita ad un organismo di vertice, sotto il controllo politico della Presidenza del Consiglio dei ministri, che dovrà provvedere, entro novanta giorni, con decreto. In parte condivido le osservazioni del collega Li Gotti, ma c'è bisogno di un organismo centrale, un organismo che abbia la possibilità, non di gestire direttamente, ma di svolgere un'attività di coordinamento e di cognizione sistematica e complessiva che non potrà che essere di sua competenza, sotto la direzione ma soprattutto la responsabilità politica della Presidenza del Consiglio dei ministri, e utilizzando quelle risorse enormi ed affidabili che fanno capo soprattutto alle prefetture. Quindi, non c'è un contrasto, c'è però l'esigenza profonda di un organo centrale cui sia attribuito il coordinamento.

A tale proposito, ricordo che, per iniziativa del Ministero, è stata data vita negli ultimi anni ad una banca dati dei beni confiscati, che è operativa e di eccezionale importanza; essa costituisce un tassello del sistema integrato giudiziario informatizzato che abbiamo cercato di varare con l'ultimo Governo e che stiamo cercando di far varare a quello attuale (anche se ancora, da parte della maggioranza, a mio giudizio, non c'è quell'attenzione che meriterebbe una riforma di tal genere nel settore giudiziario). Questa banca dati, che, ripeto, è una risorsa esistente e funzionante, dovrà essere posta anche a disposizione di tale organismo e, attraverso una cognizione sistematica, si potranno evitare tutte quelle disfunzioni, quegli errori inutili e dannosi che riguardano il settore del patrimonio confiscato alla criminalità organizzata.

Quindi, in sintesi, un organismo centrale sotto la responsabilità politica della Presidenza Consiglio dei ministri, che si avvarrà sul territorio delle risorse che fanno capo alle prefetture, con l'utilizzo importante della base informatica che già esiste e che va posta al servizio di tale organismo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Sottosegretario Mantovano, vi è la disponibilità del Governo ad accogliere l'ordine del giorno G33.101 (testo 2)?

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, Presidente. Proporrei solo, per rispetto della Commissione parlamentare antimafia, di modificare la premessa, sostituendo le parole «precedente Commissione parlamentare antimafia», con «Commissione parlamentare antimafia». Non ritengo si debba far riferimento solo alla precedente Commissione, trattandosi di un organo che ha una sua continuità istituzionale.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BERSELLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario agli emendamenti 33.102 e 33.100.

Invito poi a ritirare l'emendamento 33.103 (testo 2), altrimenti il mio parere sarà contrario.

Esprimo parere contrario all'emendamento 33.104 e favorevole all'emendamento 33.105.

Sull'emendamento 33.300, il parere sarebbe favorevole con riferimento al merito della proposta, però sono costretto ad invitare il presentatore a ritirarlo, poiché su di esso la 5^a Commissione ha espresso parere contrario.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 33.106.

Riguardo all'emendamento 33.0.100, su cui c'è un parere contrario della 5^a Commissione, passo la parola al senatore Vizzini.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, poiché già in Commissione il Governo ci aveva invitato a ritirare questo emendamento e a trasformarlo in ordine del giorno (essendo stato espresso su di esso un parere contrario dalla Commissione bilancio), così abbiamo fatto. Ho già pronto un testo che consegno alla Presidenza.

PRESIDENTE. Va bene. Prego, senatore Berselli, prosegua.

BERSELLI, *relatore*. Esprimiamo parere contrario sugli emendamenti 33.0.101 (testo 2) e 33.0.500 e favorevole sugli emendamenti 33.0.601 e 33.0.602 (testo corretto).

Per quanto riguarda l'emendamento 33.0.102, invitiamo i presentatori a trasformarlo in ordine del giorno.

Esprimiamo inoltre parere contrario sui subemendamenti da 33.0.600/1 a 33.0.600/8, in quanto siamo a favore dell'emendamento 33.0.600 presentato dal Governo.

Esprimiamo parere contrario sull'emendamento 33.0.103. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di limitare questo chiacchiericcio, perché stiamo lavorando.

CASSON (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (*PD*). Signor Presidente, volevo fare due segnalazioni.

Innanzitutto, per quanto riguarda i subemendamenti all'emendamento 33.0.600 del Governo, con cui si propone di inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 33, poiché non siamo intervenuti per spiegare di cosa si tratta, forse sarebbe opportuno attenderne l'illustrazione, prima che il relatore si pronunzi su di essi.

Inoltre, in relazione agli emendamenti 33.300 del senatore Saltamartini e 33.106, di cui sono primo firmatario, ma che è stato illustrato dal senatore Maritati, mi è incomprensibile il motivo per cui è stato dato parere favorevole all'emendamento della maggioranza e parere contrario al nostro, considerato che gli emendamenti sono sostanzialmente identici.

Le uniche differenze sono date dal fatto che, nella prima frase, nell'emendamento 33.300 si usa il verbo «garantisce», mentre nell'emendamento 33.106 il verbo è «assicura» e che il primo parla di «organizzazione della struttura», mentre il secondo parla di «definizione funzionale, organizzativa, organica e strumentale della struttura».

PRESIDENTE. Ma sull'emendamento 33.300 c'è un invito al ritiro del relatore per il parere contrario della 5^a Commissione.

CASSON (PD). Ma il relatore Berselli ha espresso un giudizio favorevole nel merito.

PRESIDENTE. Forse c'è stata un'incomprensione, perché il relatore ha condiviso il merito ma ha preso atto del parere contrario della 5^a Commissione.

BERSELLI, *relatore*. È esattamente così, Presidente.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, l'emendamento 33.101 (testo 2) è stato trasformato in ordine del giorno già accolto dal Governo.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 33.102, 33.100, 33.103 (testo 2) e 33.104 e parere favorevole sull'emendamento 33.105.

Anch'io, signor Presidente, vorrei conoscere le motivazioni del parere contrario della Commissione bilancio, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti sostanzialmente identici 33.300 e 33.106; infatti, entrambi descrivono un organismo che è già operante, il commissario straordinario per la gestione dei beni confiscati, soltanto per farlo diventare ordinario. Questa figura di commissario attualmente ha oneri di funzionamento che sono posti a carico della Presidenza del Consiglio, nell'ambito delle sue dotazioni ordinarie, così com'è chiarito nell'articolo 3-*quater* di ciascuno dei suddetti emendamenti. Perciò, se ci sono altre motivazioni sarebbe interessante conoscerle, ma sulla base del tenore letterale di queste disposizioni risulta difficile capire perché vi sia il parere contrario della 5^a Commissione.

Circa l'emendamento 33.0.100, il Governo accoglie l'ordine del giorno derivante dalla sua trasformazione.

Sull'emendamento 33.0.101 (testo 2), senatrice Ghedini, non ho capito se insiste per la sua votazione o se, com'è emerso dalla sua illustrazione, vi è la disponibilità a trasformarlo in un ordine del giorno.

GHEDINI (PD). Signor Presidente, avevo dichiarato la disponibilità a trasformarlo in un ordine del giorno.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Senatrice Ghedini, quando sarà depositato l'ordine del giorno lo esaminerò ed esprimerò il mio parere.

Sull'emendamento 33.0.500 esprimo parere contrario.

Il parere ovviamente è favorevole sugli emendamenti 33.0.601 e 33.0.602 (testo corretto), presentati dal Governo. Sull'emendamento 33.0.102 avanzo un invito al ritiro altrimenti il parere è contrario, ma vorrei spendervi qualche parola in più per motivarlo. Signor Presidente, mi dica quand'è il caso che intervenga su questo argomento.

PRESIDENTE. In fase di dichiarazione di voto.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sugli emendamenti 33.0.600/1, 33.0.600/2 e 33.0.600/6 esprimo parere favorevole, mentre esprimo parere contrario sugli emendamenti 33.0.600/3, 33.0.600/4, 33.0.600/5, 33.0.600/7 e 33.0.600/8.

PRESIDENTE. Il suo parere su questi ultimi emendamenti è difforme da quello del relatore.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sull'emendamento 33.0.600 del Governo esprimo parere favorevole. Infine, esprimo parere contrario sull'emendamento 33.0.103.

PRESIDENTE. Mi spiace che vi sia una condivisione nel merito, sia del relatore che del Governo e di entrambi i presentatori di maggioranza e di opposizione, sull'emendamento 33.300, sostanzialmente identico all'emendamento 33.106, che purtroppo sconta il parere contrario della 5^a Commissione.

BERSELLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERSELLI, *relatore*. Signor Presidente, sugli emendamenti 33.0.600/1, 33.0.600/2 e 33.0.600/6 - ai quali precedentemente mi ero dichiarato contrario - mi uniformo al parere favorevole del Governo.

PRESIDENTE. Collegli, stavo ribadendo che la contrarietà della 5^a Commissione su un emendamento circa il quale, nel merito, vi è piena condivisione postulerebbe o un approfondimento oppure una sua messa in votazione. Approfondire significa accantonare e accantonare l'intero articolo sarebbe un ulteriore accantonamento che appesantirebbe ancora di più l'*iter* dell'intero disegno di legge.

La Presidenza in questa occasione non se la sente di suggerire tale ipotesi, avendo già accantonato un altro articolo. Andiamo avanti con le votazioni.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, vorrei chiedere, se è possibile, un chiarimento al sottosegretario Mantovano in merito all'emendamento 33.0.600 presentato dal Governo, perché vorrei capire a cosa è funzionale la norma, in modo da mettere noi colleghi in condizione di esprimerci di conseguenza, trattandosi di una norma molto delicata anche sotto il profilo della compressione dei diritti di libertà.

L'articolo 33-*bis* che il Governo intende introdurre con l'emendamento in questione prevede un'ipotesi di sospensione cautelativa e, quindi, di scioglimento con atto amministrativo di associazioni qualora si proceda per un delitto consumato o tentato con finalità di terrorismo, ovvero per uno dei reati aggravati già previsti dalla normativa in vigore. Poiché la procedura di sospensione dell'associazione e della sua attività si attiva solo sulla scorta della comunicazione del pubblico ministero, ci troviamo di fronte, ovviamente, alla compressione di un diritto costituzionalmente garantito quale quello della libertà di riunione.

Mi domando pertanto se si tratta di una norma funzionale ad un obiettivo specifico, quale può essere il contrasto al terrorismo, nel qual caso, però, così come è avvenuto con altre norme che sono state introdotte nell'ordinamento, verosimilmente dovrebbe avere una sua dimensione eccezionale e temporanea. Vorrei capire dal sottosegretario Mantovano qual è la finalità concreta dell'articolo 33-*bis* in questione, in quanto la discrezionalità in capo al Ministro dell'interno nell'attività di scioglimento di associazioni è abbastanza ampia. Credo sia questa una norma che vada quindi esaminata con attenzione. Se le finalità sono emergenziali se ne comprende il senso; a regime qualche perplessità potrebbe sussistere.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, ringrazio il senatore D'Alia per aver fornito questa occasione di chiarimento.

La norma che si intende introdurre su iniziativa del Governo parte da una situazione di fatto che è emersa in numerosi procedimenti penali in corso e che ha avuto anche una rilevanza nelle cronache. Mi riferisco alla facilità con la quale soggetti che si muovono nell'area del terrorismo, soprattutto quello di matrice islamica (è cronaca delle ultime settimane), si occultano all'ombra di ONG o, comunque, di sigle associative apparentemente neutre.

La struttura presa in considerazione è quella della legge n. 205 del 1993, la cosiddetta legge Mancino, al cui interno vi è una disposizione contenuta nell'articolo 7 che prevede esattamente la stessa dinamica contemplata nell'articolo 33-*bis* in questione, cioè la possibilità di sospendere l'attività dell'associazione in presenza di una comprovata discriminazione razziale determinata da odio etnico o altro, che si muove utilizzando le strutture associative, salvo poi, all'esito di un giudizio in cui ciò risulti dimostrato, arrivare, se ne sussistono i requisiti, allo scioglimento della medesima associazione. Anche per la legge Mancino è sufficiente che vi sia un procedimento penale in corso. Ovviamente al Ministro dell'interno, che è autorità nazionale di sicurezza, questo

procedimento deve essere comunicato: da ciò la previsione di una comunicazione da parte del pubblico ministero.

L'unico elemento procedurale differente rispetto alla legge Mancino è che il potere di sospensione viene individuato nella titolarità del Ministro dell'interno al fine di permettere un intervento più tempestivo e, soprattutto, di consentire alla sua persona di avere il quadro complessivo dell'attività di terrorismo sul piano nazionale, il che può permettere di evitare il pregiudizio di altre indagini o di altra attività di prevenzione in corso. Quindi, l'obiettivo di questa norma è quello di potenziare lo sforzo di prevenzione da parte delle autorità di sicurezza utilizzando una struttura che è già patrimonio del nostro ordinamento da oltre quindici anni.

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, mi ero riservato di intervenire su questa norma, che è molto particolare e sulla quale credo bisognerebbe porre un po' più di attenzione.

L'articolo 33 del disegno di legge riguarda la lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Ora viene introdotto questo articolo aggiuntivo che fa riferimento a tutt'altra fattispecie, cioè il terrorismo. Peraltro, in proposito abbiamo presentato un emendamento per aggiungere le parole "anche internazionale". Dicevo, bisogna porre attenzione, per le conseguenze che ne possono derivare, sia da un punto di vista giuridico-istituzionale sia da un punto di vista politico-sociale.

Il rappresentante del Governo ha detto poco fa che è stata adottata la struttura della legge Mancino. Ritengo che non sia esattamente così, perché quella struttura è stata adottata soltanto inizialmente. La legge Mancino è stata in realtà stravolta, perché l'intervento della magistratura, del tribunale, su diritti fondamentali di qualsiasi persona, viene sostituito con l'intervento del Ministro dell'interno come intervento di polizia. Non voglio ora dire che da uno Stato di diritto si arrivi ad uno Stato di polizia, però voglio invitare a riflettere. In particolare, credo che la struttura del legge Mancino, se la si vuole considerare in questa situazione, debba essere adottata integralmente, perché si toccano diritti fondamentali che riguardano la libertà della persona, la libertà di riunione, i diritti di difesa.

Quindi, va benissimo che ci sia un'attività da parte delle forze di polizia in fase preventiva, in fase di sicurezza, e che queste segnalazioni arrivino al pubblico ministero, però la legge Mancino dice che dopo deve intervenire, a seguito di richiesta del procuratore, il tribunale, anche in sede cautelare, in tempi molto rapidi per disporre la sospensione. Credo che questa cautela che abbiamo inserito nel nostro ordinamento fin dal 1982 debba essere mantenuta.

Sulla preoccupazione nei confronti del terrorismo espressa dal Governo siamo d'accordo. Non siamo d'accordo sui mezzi che vengono indicati. Per questo abbiamo proposto una serie di emendamenti. Alcuni hanno ricevuto un parere favorevole. Altri però, non a caso quelli fondamentali, cioè quelli che tendono a portare il controllo e far disporre la sospensione di queste attività in capo all'autorità giudiziaria, del tribunale, hanno ricevuto un parere negativo. Così come sugli elementi che devono essere utilizzati per arrivare a questa decisione. Chiediamo di pensarci e di adottare integralmente la struttura della legge Mancino.

PRESIDENTE. L'emendamento 33.101 (testo 2) è stato trasformato in un ordine del giorno. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi in proposito.

MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G33.101 non verrà posto in votazione.

L'emendamento 33.102...

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Lo abbiamo ritirato e abbiamo poi sottoscritto l'ordine del giorno G33.101.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 33.100, presentato dal senatore Li Gotti e da altri senatori.

Non è approvato.

Sull'emendamento 33.103 (testo 2 corretto) è stato espresso un invito al ritiro. In alternativa, parere contrario. Senatore Casson?

CASSON (PD). Signor Presidente, lo ritiro e confluisco nell'ordine del giorno G33.101.

PRESIDENTE. L'emendamento 33.104 è stato ritirato.
Metto ai voti l'emendamento 33.105, presentato dai relatori.

È approvato.

Sull'emendamento 33.300, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione di contenuto analogo al successivo 33.106, c'è un invito al ritiro.

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, per le motivazioni che ha espresso il senatore Casson nell'individuare una quasi totale identità tra l'emendamento 33.300 e l'emendamento 33.600 e quindi un difforme parere e dopo anche quello che ha detto il Governo, ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Senatore Saltamartini, accetta l'invito al ritiro?

SALTAMARTINI (PdL). Sì, Presidente, ritiro l'emendamento 33.300.

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'emendamento 33.106, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

INCOSTANTE (PD). Mi sembra che il Sottosegretario avesse detto qualcosa anche al senatore Saltamartini rispetto al parere.

PRESIDENTE. Senatrice Incostante, stiamo parlando dell'emendamento 33.106, sul quale è stato espresso un parere contrario da parte della 5^a Commissione. Ora ho bisogno di conoscere formalmente il parere del relatore e del rappresentante del Governo.

BERSELLI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo ribadisce il parere favorevole all'introduzione di questa struttura. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BERSELLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERSELLI, *relatore*. C'è un parere contrario della Commissione bilancio. Il senatore Saltamartini ha ritirato l'emendamento.

VIZZINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI, *relatore*. Signor Presidente, il senatore Saltamartini aveva aderito all'invito al ritiro prima ancora che il Sottosegretario si dicesse favorevole all'emendamento, al pari di quello che aveva fatto il senatore Casson. A questo punto, se vi è una posizione favorevole da parte del Governo all'emendamento 33.106, ovviamente vale anche per l'emendamento a firma Saltamartini, che in buona fede l'aveva ritirato non essendo a conoscenza di questo parere.

PRESIDENTE. Presidente Azzollini, ha qualcosa da dire rispetto al parere contrario espresso dalla 5ª Commissione su questo emendamento?

AZZOLLINI (PdL). Presidente, ho davanti i due emendamenti e ricordo perfettamente che abbiamo dato un parere contrario ad entrambi ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione: d'altra parte si vede nettamente che ci sono nuovi oneri di funzionamento della struttura. È difficile che nuovi oneri di funzionamento non comportino spese, pertanto rimane il parere che era stato formulato in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Anche se, quando l'emendamento recita: «Gli oneri di funzionamento della struttura non devono comportare aumento di spesa e sono posti a carico della Presidenza del Consiglio dei Ministri» è una frase molto retorica.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, forse il presidente Azzollini era fuori dall'Aula quando abbiamo iniziato la discussione su questa vicenda. Parliamo di una struttura che già esiste nell'ambito della Presidenza del Consiglio e che viene finanziata con le dotazioni ordinarie della stessa Presidenza, sia pure come figura di commissario straordinario. Siamo già al primo rinnovo; quindi, si tratta di rendere ordinario ciò che è straordinario finora, ma con le medesime dotazioni.

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, premesso che ovviamente non posso modificare il parere della Commissione, sento tuttavia di confermarlo. Sottosegretario Mantovano, nulla contro di lei per cui nutro grande affetto, ma proprio gli emendamenti dicono il contrario: l'emendamento 33.106 recita infatti che: «La definizione funzionale, organizzativa, organica e strumentale della struttura è stabilita con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri». In sostanza, l'emendamento parla di una nuova struttura e difficilmente le nuove strutture non costano. Mi pare molto difficile.

INCOSTANTE (PD). No, non è così.

MORANDO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signor Presidente, francamente durante la discussione in Commissione bilancio abbiamo approfondito l'argomento e anche il Ministero dell'economia, che come lei sa è sempre rappresentato quando diamo i pareri, ha condiviso e sollecitato un parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione in funzione del fatto che è patente l'introduzione di una struttura che determina oneri. Soltanto una relazione tecnica predisposta adeguatamente, che mostrasse che la vecchia struttura si trasforma (probabilmente modificandone la base legislativa o almeno regolamentare) in funzione del conferimento delle risorse che oggi finanziano la vecchia per finanziare la nuova, avrebbe indotto un altro argomento. Ma così stando l'emendamento sulla base del parere del Ministero dell'economia non vedo come potessimo dare un parere diverso da quello che abbiamo espresso.

PRESIDENTE. Senatore Morando, intendo richiamare l'attenzione dell'Aula su un aspetto. Stiamo lavorando proficuamente, in un ottimo clima, su un testo che tratta una materia delicatissima. Vedo consumarsi un confronto estremamente interessante e costruttivo tra maggioranza e opposizione. Vi sono delle idee diverse, ma sostanzialmente si condivide con grande senso di responsabilità l'esigenza di occuparsi di questo tema anche con la dovuta speditezza.

Il timore della Presidenza è che approvare un emendamento con il parere contrario ex articolo 81 possa non soltanto determinare modifiche da parte della Camera, che avrebbe il sacrosanto diritto di intervenire nel merito, ma eventualmente anche rilievi da parte del Quirinale, trattandosi appunto di un voto con il parere contrario ex articolo 81 della Costituzione.

E poichè si tratta del tema della sicurezza vorrei proprio sin da ora evitare che nel testo trasmesso al secondo ramo del Parlamento possano esserci norme che, sì, potrebbero essere abrogate dalla Camera, ma ove mantenute, potrebbero costituire motivo di messaggio da parte del Quirinale e di rinvio alle Camere. Si tratta di un testo che tratta temi delicatissimi quali quello della sicurezza, del contrasto alla criminalità, della criminalità mafiosa, del 41-*bis* (che dovremmo affrontare tra poco). Questa è la riflessione che la Presidenza affida all'Aula e che riguarda l'opportunità o meno di approvare un emendamento che, seppur condiviso nel merito, ha formalmente un parere contrario ex articolo 81 - di cui devo prendere atto - condiviso all'interno della Commissione tra la Presidenza, un autorevolissimo esponente dell'opposizione e dal Governo nella persona del rappresentante del Ministero dell'economia.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, mi sembra che ci si stia avviando verso un accantonamento.

PRESIDENTE. Possiamo procedere con l'accantonamento.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'importante è che non sia accantonato anche l'articolo 33 dal momento che si tratta di una voce che può essere tranquillamente trattata a parte.

PRESIDENTE. La Presidenza potrebbe tranquillamente invitare i proponenti Saltamartini e Casson, assumendosene la responsabilità, a trasformare gli emendamenti in aggiuntivi, che verrebbero accantonati, in modo tale da poter votare l'articolo 33. Chiedo ai proponenti se intendono accettare l'invito.

Poiché i proponenti concordano, metto ai voti l'articolo 33.

È approvato.

L'emendamento 33.0.100 è stato trasformato in ordine del giorno.

Sull'emendamento 33.0.101 è stato espresso un parere contrario.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La senatrice Ghedini era già soddisfatta dall'ordine del giorno precedente, che comprende anche questa materia.

PRESIDENTE. Questo emendamento in sostanza confluisce nell'ordine del giorno precedente?

GHEDINI (*PD*). Va bene.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 33.0.500, presentato dal senatore D'Alia.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 33.0.601, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 33.0.602 (testo corretto) presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 33.0.102 su cui è stato espresso un invito a trasformarlo in ordine del giorno. Chiedo al senatore Lumia se intende accettarlo.

LUMIA (PD). Signor Presidente, l'emendamento in esame tratta un argomento delicatissimo, ossia i testimoni di giustizia, che sono cosa ben diversa dai collaboratori di giustizia.

Colleghi, i testimoni di giustizia sono cittadini onesti, lontani dalla organizzazione mafiosa, che rifiutano la cultura dell'omertà, denunciano, vanno nelle aule dei tribunali a compiere il loro dovere di cittadini e da quel giorno, ahimè, per molti di loro inizia una vita a dir poco infernale. Vorrei quindi ci fosse la massima attenzione su questo tema dei testimoni di giustizia.

Presidente, lei sa che molti di loro le hanno scritto: vi sono stati diversi appelli di tanti testimoni di giustizia. A dire il vero, non sono molti, non è una platea ampia: sono circa una settantina. Alcuni di questi testimoni di giustizia oggi vivono in condizioni disperate. Infatti, una volta che per loro finisce il programma a carico dello Stato, che li protegge e mantiene, dopo aver passato mesi ed anni in un rapporto assistenziale con lo Stato non sono in grado di reinserirsi nella società e nel mercato del lavoro attraverso una attività autonoma, anche perché molti di questi non sono imprenditori. Ritengo limitato e forse anche sbagliato l'atteggiamento dello Stato, che stipula un patto con i testimoni di giustizia e, dopo alcuni anni che da loro un sostegno al reddito e alcune provvidenze, li fa uscire dal programma e lascia che si arrangino. Questo atteggiamento è sbagliato, perché se alla fine di questo cammino c'è un fallimento, esso riguarda anche noi, lo Stato e la lotta alla mafia. E perché, signor Presidente, il più delle volte c'è un fallimento? Perché queste persone sono sradicate dai loro posti e portate in località lontane (si immagini, Presidente, cosa questo significhi e cosa comporti per la moglie e i bambini); sono tenuti in strutture lontane, spesso a non fare niente; dopo anni e anni che sono chiusi nei loro appartamenti in condizioni difficilissime (devono cambiare generalità e vivono con il terrore) senza essere stati nel frattempo inseriti nel mercato del lavoro, alcuni di questi vivono un disagio psicologico drammatico e molti di loro non ce la fanno più.

Signor Presidente, penso sia necessario integrare la normativa sui testimoni di giustizia dando la possibilità allo Stato di avere un'arma in più, non obbligatoria e non per tutti, ma dove è necessaria e utile, prevedendo il loro inserimento nella pubblica amministrazione (sono pochi casi) e garantendo loro dignità. Lo Stato riconoscerebbe il loro valore di testimoni di giustizia, non darebbe loro solo un reddito passivo, ma un lavoro, loro si alzerebbero la mattina, uscirebbero di casa e si guadagnerebbero con la loro onestà e il loro lavoro il loro reddito e si interromperebbe quel meccanismo, che diventa perverso, di mantenimento e assistenza che produce risultati fallimentari sul piano non solo della lotta alla mafia, ma anche sul piano esistenziale e umano.

Perché non si può accogliere uno strumento di questo tipo? Come detto, è una norma che integra le opportunità che abbiamo nel trattare e nel reinserire i testimoni di giustizia. È una norma che abbiamo già cambiato, perché l'abbiamo già discussa in altri momenti qui in Aula e che è stata corretta alla luce delle indicazioni fornite.

Se il Governo vuole apportare ulteriori modifiche direttamente in Aula lo può fare in modo da poter dare sui testimoni di giustizia la risposta che ci si attende dal Parlamento e dal Governo.

Ecco perché, così come riformulato - un termine improprio - l'emendamento 33.0.102 fa riferimento ad un testo discusso all'interno di altri provvedimenti, in particolare nel decreto-legge n. 92 del 2008 in tema di sicurezza.

In questo disegno di legge potrebbe invece trovare finalmente una collocazione corretta e quindi risolvere quei casi che per tutti noi sono importanti come unanimemente riconosciuto dalla Commissione parlamentare antimafia che appena un anno fa, sulla base di una relazione presentata dall'onorevole Napoli - oggi rappresentante di maggioranza - ha approvato dando rilievo a questo importante atto di indirizzo.

Pertanto, non solo ne chiedo l'approvazione al rappresentante del Governo, magari prevedendo anche ulteriori modifiche, ma anche ai colleghi. Chiedo loro di sottoscriverlo unanimemente perché ritengo che sui testimoni di giustizia debba essere manifestato un impegno corale.

PRESIDENTE. Le segnalo che il parere favorevole della Commissione bilancio su tale emendamento è condizionato all'eventuale modifica, ove lei dovesse accettare, volta a trasformare l'anno 2008 in 2009 e le parole "24 dicembre 2007, n. 244" nelle altre "22 dicembre 2008, n.203.

Senatore Lumia, lei concorda?

LUMIA (PD). Sì, signor Presidente. Riformulo l'emendamento nel senso indicato dalla Commissione bilancio.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, in primo luogo le chiedo che sia aggiunta la mia firma all'emendamento proposto dal senatore Lumia.

In questa sede si è già svolta una discussione con riferimento al decreto-legge in materia di scurezza. Ora, non si sta parlando di collaboratori di giustizia quanto piuttosto di persone incensurate, per bene, comuni cittadini che si trovano coinvolti come soggetti che possono dare un contributo positivo ad un'indagine antimafia e di fronte alla scelta di collaborare con lo Stato, pur non avendone alcuna convenienza. Di fatto, non si tratta di pentiti che possono ottenere un beneficio in termini di sconti di pena o di altro genere, ma di cittadini normali che vogliono dare un contributo allo Stato, ma che si trovano di fronte all'alternativa di non poterlo fare in quanto condannati a vivere una condizione di clandestinità.

Considerato ciò, lo Stato deve fornire un'alternativa rispetto alla gestione di questa clandestinità. Ora, poiché il numero dei testimoni di giustizia rischia di assottigliarsi per questa ragione, non essendo previsto alcun incentivo reale, concreto, credibile, serio da parte dello Stato, credo che l'idea di prevedere un accesso privilegiato - lo sottolineo - nell'ambito della pubblica amministrazione, con tutte le garanzie che in occasione dell'esame del provvedimento governativo in Senato il sottosegretario Mantovano aveva espresso in Aula, vale a dire in termini di segretezza e della circostanza che ciò avvenga senza che si incida in alcun modo sulla genuinità dell'acquisizione testimoniale e su quant'altro necessario - tutte osservazioni corrette e condivise - possa essere recepita nel testo al nostro esame.

Ritengo sia opportuno dare questa ulteriore occasione ai testimoni di giustizia e che ciò possa avvenire adesso in modo da rendere più agevole il compito della collaborazione dei cittadini per bene con riferimento alla lotta alla mafia.

Pur sottolineando l'importanza di avvalersi della collaborazione dei pentiti, la collaborazione dei testimoni di giustizia, che in sostanza sono cittadini testimoni di fatti criminosi, credo che sotto il profilo culturale e sociale rappresenterebbe un dato positivo.

Sulla base di queste considerazioni, ritengo che oggi vi siano tutte le condizioni per votare congiuntamente a favore di questo emendamento.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, come noto, la testimonianza è un dovere dei cittadini, ma in alcune parti del nostro Paese, prima di essere un dovere, deve essere ancora riconosciuto come diritto. Infatti, in alcune zone italiane non esiste il diritto a testimoniare: figuriamoci, quindi, se la testimonianza può diventare un dovere.

Il diritto a testimoniare significa poter testimoniare senza avere conseguenze. Non stiamo parlando di atteggiamenti premiali da parte dello Stato (che riguardano la collaborazione degli ex appartenenti alle organizzazioni criminali); stiamo facendo riferimento a persone che non devono essere premiate dallo Stato, ma che devono essere garantite nella loro sicurezza e nel loro futuro. Rendere testimonianza in favore della giustizia non può essere una iattura! Noi dobbiamo porci in quest'ottica.

Obiettivamente, da anni (il problema non riguarda soltanto l'attuale Governo perché si tratta di un'antica questione), si avverte un'insofferenza verso il testimone di giustizia, quasi fosse uno *status*. Dietro quella parola vi è una valutazione giuridica: si ha accesso alle misure previste dal provvedimento del 2001 soltanto qualora vi sia un comportamento rilevante in ordine alle conoscenze che si hanno, se cioè lo Stato riceve un grande beneficio. Devono verificarsi, dunque, due condizioni: vi deve essere un comportamento rilevante ed un pericolo imminente.

Lo Stato non può preferire l'opzione di dare un po' di denaro purché il testimone esca dalla scena: purtroppo, da anni si cerca di realizzare proprio questo, provando cioè a «far sparire» il testimone! Queste persone, però, non possono sparire perché hanno diritto ad avere una dignità; non possono nascondersi per tutta la loro esistenza. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Con l'emendamento 33.0.102 (testo 2) si chiede almeno che lo Stato, riconoscendo le loro professionalità (qualora le abbiano), quanto meno li inserisca nell'ambito dell'amministrazione. Si chiede almeno questo!

Pertanto, condivido e sottoscrivo, a nome del mio Gruppo, l'emendamento 33.0.102 (testo 2). (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PISANU (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISANU (PdL). Signor Presidente, pregherei il Governo di considerare con la massima attenzione l'emendamento 33.0.102 (testo 2), tenendo conto del fatto che nella discussione generale appena conclusasi presso la Commissione parlamentare antimafia il tema della tutela dei testimoni di giustizia ha trovato unanime convergenza sulla necessità di accordare maggiori tutele a persone che, per rendere un servizio alla giustizia, hanno già accettato lo sconvolgimento della loro vita personale e familiare e restano esposti al pericolo di vita.

Intuisco che vi sono problemi, che peraltro non mi sembrano insuperabili, di copertura finanziaria; tuttavia credo che, per l'estrema delicatezza del tema e per il valore emblematico che avrebbe una decisione unanime del Parlamento in questa materia, si tratterebbe di un contributo morale importante nella lotta - ancora aspra e difficile - ai fenomeni mafiosi che tormentano l'intero Paese e condizionano pesantemente lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia. *(Applausi dai Gruppi PdL, PD e IdV).*

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, desidero soltanto aggiungere una considerazione alle molte che condivido e che sono state fatte ed anche annunciare che, insieme al senatore Zanda, aggiungo la mia firma all'emendamento 33.0.102.

Abbiamo la grande fortuna di discutere di questo argomento davanti al sottosegretario Mantovano, che della materia si occupa molto bene da anni (sono almeno 3 o 4 legislature che il sottosegretario Mantovano se ne occupa anche da deputato). Abbiamo ora la necessità di mettere la parola fine a tale questione, che tante volte e con successive modifiche abbiamo affrontato, non solo per le considerazioni fatte, e molto bene, dal presidente Pisanu e dai senatori Lumia, Li Gotti e D'Alia, ma anche per un'altra ragione che in qualche modo alimenta una preoccupazione non detta che tuttavia pesa sulla soluzione del problema. Persone che spesso per dieci anni, data la lunghezza dei processi e la necessità di affrontarne i diversi gradi, si trovano ad essere testimoni di giustizia in una situazione non solo di straordinaria difficoltà ma anche di incredibile precarietà circa il futuro - possibilità di mantenere la propria famiglia, nonché di mantenere un ruolo e una dignità legate al fatto di esercitare una professione o svolgere un lavoro - possono incontrare disagi che talvolta pesano non soltanto sulla vita delle persone stesse ma anche sulle relazioni che intrattengono con le istituzioni che le seguono.

Credo sia davvero opportuna una soluzione di questo genere, che assicura la dignità di un lavoro, una certezza rispetto alle prospettive e che celebra e premia questi individui. Questo dobbiamo fare.

In tante zone del nostro Paese il dovere civico della collaborazione e della testimonianza viene reso così difficile dalle condizioni di pericolo nelle quali ci si muove. È una soluzione dignitosa, da Paese moderno, che spazza via non soltanto le preoccupazioni di queste persone, ma anche la preoccupazione non detta che talvolta può serpeggiare al di sotto della nostra discussione. *(Applausi dal Gruppo PD).*

MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, l'intenzione alla base dell'emendamento in esame è certamente lodevole, anche se il quadro tratteggiato dal senatore Lumia per sostenerlo si riferisce probabilmente a dieci anni fa. Su questo, prima di dedicare un cenno all'esame dell'emendamento, vorrei fare una premessa doverosa. Trovo singolare che a scadenze ricorrenti si parli della gestione dei testimoni di giustizia, che certamente ha mille limiti, senza sentire mai il dovere di ascoltare chi questa gestione esercita. Spesso le valutazioni fornite a tutti i livelli, anche mediatici, sono fatte sulla base di denunce di persone che magari non sono mai entrate nel programma di protezione o che ne sono state estromesse sulla base di valutazioni, magari anch'esse discutibili, che oggi sono all'esame della giustizia amministrativa.

Una premessa doverosa e non di stile è che il Governo è disponibile e pronto in qualsiasi circostanza, con le dovute garanzie di riservatezza che la Commissione parlamentare antimafia, oggi presieduta dal senatore Pisanu, è senz'altro in grado di dare, a rendere conto della gestione dei testimoni di giustizia con documenti ed atti, anche relativamente a singole posizioni. Peccato che ciò ordinariamente non avvenga.

Fatta questa premessa, come tutti voi sapete - avendo alcuni concorso in modo qualificato all'elaborazione e all'approvazione della nuova disciplina - nel 2001 la disciplina è cambiata totalmente ed è stato introdotto un vero e proprio statuto dei testimoni di giustizia che rende la posizione di costoro assolutamente diversa, com'è giusto che sia, rispetto a quella dei collaboratori.

Questo ha comportato che la gran parte dei problemi incontrati si riferissero alla fase antecedente, non tanto per anomalie strutturali nella gestione ma nella configurazione giuridica che non tratteggiava questa linea di confine sicché si scambiava una persona resta per un delinquente pluriomicida che in una logica premiale aveva scelto di collaborare con lo Stato. Ma dal 2001, anche per coloro che sono entrati prima, vi è una totale diversità quanto ad assegno di mantenimento, alloggio ed a prospettive di reinserimento, quanto alla possibilità che non hanno i collaboratori ma i testimoni di giustizia di chiedere allo Stato l'acquisto da parte dello Stato a prezzo di mercato di immobili che loro sono costretti a lasciare nella località di origine se lo chiedono ovviamente - è una loro facoltà - e vi è uno sforzo da danni che ha raggiunto dei risultati importanti di mantenere il più possibile, se vi è la richiesta dell'interessato, il testimone nel luogo di residenza proprio perché non è giusto sradicarlo. È giusto che lo Stato si impegna nella sua tutela *in loco* anche perché questo, al di là delle scelte dell'interessato, rappresenta una vittoria per lo Stato, che non costringe le persone a trasferirsi.

Sono disponibile in qualsiasi momento a rendere conto dettagliato e nominativo di questa situazione con tutte le garanzie di riservatezza, avendo presieduto la Commissione sui programmi di protezione dal 2001 al 2006 e presiedendola daccapo dal giugno dello scorso anno.

In questa veste posso testimoniare non soltanto dello sforzo in larga parte dei casi giunto a compimento di reinserimento lavorativo di tanti testimoni di giustizia ma anche, in certi casi, quanto è stato richiesto e quando praticabile, dello sforzo in larga parte dei casi giunto a compimento di reinserimento lavorativo di tanti testimoni di giustizia, ma anche in certi casi, quando è stato richiesto e quando era praticabile, dello sforzo di permettere ad alcuni testimoni di giustizia, che non fossero operatori economici, la cui attività non fosse ricostruibile in altra sede o non fosse tutelabile nel luogo d'origine, per inserire testimoni di giustizia, per esempio, in aziende che lavorano a stretto contatto con la pubblica prestazione. Naturalmente non dirò neanche sotto tortura i nomi di costoro perché l'esigenza fondamentale, nel momento in cui il programma va a compimento, è che quella persona non sia riconoscibile.

Se viene meno l'intento di minimizzazione, abbiamo distrutto il programma anche nella sua fase conclusiva. Con riferimento al punto specifico, cioè una sorta di canale privilegiato, di corsia preferenziale per entrare nella pubblica amministrazione. Questo significa concretamente individuare, sia pure per pochi numeri, una categoria a sé di ingresso alla pubblica amministrazione in deroga a concorso.

Questa categoria a sé avrebbe come effetto immediato l'individuazione dei soggetti. Voglio capire come si spiega l'accesso in un ufficio pubblico... (*Applausi generali*) ...e non in una azienda, dove si può dire ad una sola persona con mille cautele di accedere ma in un ufficio pubblico come si fa a garantire un accesso che non sia svelabile perlomeno nei termini generali.

Quindi, l'arma in più, in questo caso, non è un argomento polemico ma per esprimere nel modo più chiaro, la si dà alla criminalità mafiosa che quel testimone ha contribuito a disarticolare nel momento in cui lo si indica come colui che lavora in un certo posto.

Proprio perché l'argomento è delicato ogni automatismo è deleterio. Il Governo ribadisce in questa sede il proprio impegno massimo alla ripresa di una attività lavorativa di ogni testimone di giustizia, anche in continuità con quanto fatto finora, quando non vi è un'attività economica a monte che possa essere ripresa. Per esempio, quindi, come è accaduto in aziende che hanno a che fare con la pubblica amministrazione.

Ed è disponibile ad accogliere un ordine del giorno che, riformulando e riprendendo i temi alla base di questo emendamento, imponga al Governo, con periodicità che stabilirete, di rendere conto dell'attuazione di tale impegno nelle sedi più opportune, a cominciare dalla Commissione parlamentare antimafia.

Credo che, per onestà, si debba dire con estrema chiarezza che il rimedio proposto, che ha intenzioni lodevolissime, ad avviso del Governo (per carità, discutibilissimo e contrastabilissimo) appare peggiore del male. Per tale ragione confermo la disponibilità nei termini prima enunciati. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Sbarbati*).

PRESIDENTE. Colleghi, il tema è estremamente delicato. Ci sono stati vari interventi, che hanno evidenziato la centralità della tematica della tutela, non solo a breve ma anche a lungo termine, del testimone di giustizia, per una sua normalità di esistenza. Il Governo ha posto delle motivazioni che anch'esse confluiscono sull'esigenza di una tutela, laddove il testimone di giustizia dovesse essere assunto in maniera diretta, seppur riservata, nell'ambito della pubblica amministrazione.

È intento della Presidenza concludere quantomeno gli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 33 (sono pochissime votazioni), anche se mi dolgo molto, ma non è responsabilità di nessuno, di non poter passare all'articolo 34, che, come sapete, tocca il tema delicatissimo dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, che tratteremo alla ripresa dei lavori.

Alla luce delle motivazioni, condivisibili o meno, ma sostanziali, del Governo sulla proposta emendativa 33.0.102 del senatore Lumia e della disponibilità del Governo a trasformare tale emendamento in un ordine del giorno sulla tematica, da concordare bene tra Governo e firmatari, volevo poi valutare se accantonare l'esame di tale proposta e quindi innescare un rapporto tra il Governo e firmatari per arrivare ad un ordine del giorno che faccia propri gli orientamenti del senatore Lumia e del Governo, entrambi favorevoli all'esigenza di assicurare una collocazione lavorativa al testimone di giustizia. Senatore Lumia, il problema, come dice il Governo, riguarda l'ambito; in alcuni ambiti si potrebbe infatti esporre a dei rischi il testimone di giustizia. Quindi, se siete d'accordo, sospenderei l'esame di tale emendamento, in modo da vedere se si può trovare, non una norma ma un ordine del giorno che possa far confluire le esigenze di tutela poste dal senatore Lumia ed anche dal Governo.

Proseguiamo dunque con la votazione dei restanti emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 33.

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, le chiedo scusa, però l'emendamento 33.0.600 del Governo in materia di terrorismo penso abbia bisogno di una meditazione e di un approfondimento. Avrei intenzione di intervenire in maniera dettagliata sui nostri emendamenti presentati al riguardo, su alcuni dei quali c'è già un parere favorevole del Governo.

PRESIDENTE. Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 13,20).